

Mille Anni

Organo di Formazione e Informazione dell'Unità Pastorale di San Faustino, Fontana, Sant'Agata

Numero 1

Anno XXVII - 2014

Direttore Responsabile Alberi don Francesco - Autorizzazione Tribunale di R.E. n.688 del 30/03/88.

Carissimi,

con il battesimo siamo diventati Figli di Dio ed è stato seminato in noi il germe della Fede che deve trovare in noi il terreno adatto per crescere, maturare e portare frutti buoni. Da quel momento è iniziato un cammino verso la perfezione, verso la terra promessa "il Regno di Dio" che il Signore Gesù ci ha promesso. Il percorso non sarà facile: incontreremo dubbi, difficoltà, ostacoli, cadute, ma non saremo soli ad affrontarli: il Signore cammina con noi e ci sostiene purché accettiamo questa sua presenza. La Sacra Scrittura ci incoraggia proponendoci il Cammino di Abramo verso la Terra promessa, il cammino del Popolo d'Israele dall'Egitto sempre verso la Terra Promessa, il "cammino" di Gesù, durante la sua vita pubblica verso Gerusalemme, il cammino dei discepoli di Emmaus. Tutti percorsi accidentati che alla fine però hanno portato alla meta. Non dobbiamo quindi illuderci che il nostro cammino di cristiani sia senza difficoltà, ma non è nemmeno una scalata impossibile o solo per alcuni. Gesù ci ha indicato la strada ed anche la meta. Ci ha assicurato che non ci lascerà mancare le energie sufficienti. Incoraggiati dalla Sua Parola, nutriti dai sacramenti e sostenuti dei nostri fratelli, che con noi condividono la speranza di raggiungere il traguardo,

procederemo con fiducia e speranza. Stiamo entrando in un periodo Liturgico molto importante: La Quaresima. E' un momento privilegiato per dare una spinta più profonda a questo "viaggio" che sempre più ci avvicina al traguardo. Entriamo, infatti, in un 'tempo favorevole', un tempo di grazia nel quale gli ostacoli dovuti alla nostra fragilità e quindi al nostro peccato sono resi inefficaci dall'amore di un Dio che si è caricato della debolezza e della miseria dell'uomo. E' importante entrare in questo deserto quaresimale riconoscendo la nostra povertà di fronte al mistero dell'amore di Dio. Solo partendo da questo amore riusciremo a capire che la vita cristiana non è un insieme di opere buone gradite a Dio, che ci rendono creditori nei suoi confronti e nei confronti dei fratelli, ma è invece la ricerca continua del giusto cammino della nostra vita che solo Dio ci può indicare. È a partire dalle parole del Vangelo con cui inizieremo la Quaresima che troveremo le giuste indicazioni per riprendere il giusto percorso se l'abbiamo smarrito, a intercettare davanti a noi una luce che ridona speranza se siamo nelle tenebre, a trovare consolazione se viviamo nella tribolazione. La liturgia del Mercoledì delle Ceneri ci apre ai quaranta giorni come un tempo salutare per rivedere il nostro rapporto con Dio,

All' Interno:

pag. 2
Calendari della Quaresima e della Pasqua

pag. 6
due immagini e due culture a confronto

pag. 8
don Guerrino e l'emergenza educativa

pag. 10
Volontari nel Mondo Spallanzani - Ferraboschi

pag. 14
Cresima con il Vescovo Massimo Camisasca

pag. 16
Complesso di Mandolini a San Faustino

pag. 18
Andrea e Marco Baristi Eccellenti

pag. 21
ASD San Faustino gli OPEN



con i fratelli, con noi stessi, spesso troppo legati alle cose materiali. Il tempo di Quaresima ci sarà di sostegno in questo con alcuni importanti richiami: la preghiera che risana il nostro rapporto con Dio, l'elemo-

sina che risana il nostro rapporto con i fratelli, il digiuno che risana il rapporto con noi stessi e le nostre debolezze. Saremo costantemente invitati a staccare il cuore dalle cose materiali, per volgerlo tutto alle cose dello spirito. Assecondare, infatti, la mondanità e i suoi inganni ci allontana da Dio e ci lascia in una sconcertante confusione perché perdiamo il senso del vero e del bene. Se scrutiamo nel nostro intimo ed analizziamo i nostri desideri più profondi, ci rendiamo conto di quanto cammino abbiamo ancora da compiere nella ricerca e nella conquista della perfezione cristiana. Ciò che spesso rende questo cammino difficile è l'attenzione alle cose del mondo, agli affetti del mondo. La Quaresima ci offre delle grandi opportunità per capire chi siamo, cosa siamo chiamati a compiere e a intravedere la meta che dobbiamo raggiungere. Non ci vengono chieste cose diverse da quelle che un cristiano è chiamato a vivere ordinariamente, quanto piuttosto di rivedere i criteri fondamentali con cui viviamo la nostra fede ed il nostro battesimo. Si tratta di accogliere questo messaggio per vivere una vera ed autentica conversione, permettendo allo Spirito di operare in noi una trasformazione che sia prima di tutto interiore. Preghiera, elemosina e digiuno daranno frutti autentici solo se scaturiranno dal profondo del nostro 'essere' più che dal nostro "apparire". La Quaresima, infatti, non è il tempo in cui siamo chiamati a compiere qualcosa di diverso che potrebbe nascondere il pericolo di confondere un tempo in cui, invece di mettere al centro Dio, mettiamo noi stessi. Non deve diventare il tempo del *nostro* impegno, della *nostra* solidarietà, dei *nostri* fioretti e della *nostra* generosità estromettendo o mettendo ai margini Dio: è Lui che deve avere il primato nella nostra vita di peccatori. Solo volgendo a Lui, e riconoscendo la nostra fragilità, potremo fare esperienza concreta del Suo intervento salvifico. La Quaresima deve essere un'occasione splendida per riflettere sul modo con cui viviamo il nostro rapporto

con le cose, le persone, gli affetti e correggere quegli elementi che oscurano il volto di Dio presente in noi. Ciò che facciamo non facciamo per metterci in mostra agli occhi degli uomini, ma sia un'occasione per trovare grazia agli occhi di Dio che vede anche nel segreto e non lascerà mancare la ricompensa.

Sia questo il tempo favorevole per orientare sempre più la nostra vita verso la gioia "pasquale": motivazione vera e profonda di tutta la vita, l'unica che può reggere l'urto del male e della morte. A conclusione vorrei proporvi una riflessione di un parroco che mi sembra possa aiutare anche noi a fare un passo ulteriore del nostro cammino di conversione: *"La Quaresima ci alleni così a 'morire per vivere' ed a 'perdere per vincere'; questo aspetto non deve spaventarci: ma è la strada che ci aiuta a intravedere il fine del nostro percorso penitenziale, un fine che raggiungeremo se sapremo alleggerirci degli inutili fardelli che appesantiscono la nostra ricerca di Dio. Questi 'pesi' hanno dei nomi precisi: sono progetti coltivati senza la luce che viene da Dio, sono azioni che non alimentano il desiderio della vita né in noi né per gli altri, sono modi di intendere le relazioni senza gratuità e vero amore. In particolare c'è in noi qualcosa che va costantemente piegato: l'orgoglio. Esso rispunta in continuazione nelle sue varie ramificazioni: arroganza, disprezzo, ribellione, presunzione, ostinazione, impudenza, vanità, ipocrisia. Da questo punto di vista possiamo trasformare in esperienze salutari tutte quelle esperienze di fallimento e di insuccesso che tengono viva in noi la consapevolezza della nostra fragilità"*. Entriamo dunque con fiducia nel deserto quaresimale. Vi chiedo di pregare per me e per tutta la nostra Comunità, perché sappiamo realizzare ciò che il Signore ci ispira per il bene di tutti. A tutti Buona Quaresima per vivere una Santa Pasqua.

Don Francesco

CALENDARIO DELLE CELEBRAZIONI E DELLE INIZIATIVE DELLA QUARESIMA 2014 - CENTRI D'ASCOLTO

Presso famiglia	Roncaglia Bondi Silvana, via delle Querce n. 19 Nei <u>Mercoledì 12/03, 19/03, 26/03</u> - Guida gli incontri Vezzani Rossella
Presso famiglia	Paterlini Emilio, via Fontana 42/3 - Nei <u>Martedì 11/03, 18/03, 25/03</u> Guida gli incontri Paterlini Barbara
Presso famiglia	Malagoli Ruozzi Elisabetta, via S. Faustino n. 77 Nei <u>Martedì 11/03, 18/03, 25/03</u> - Guida gli incontri Maria Giustina Guidetti
Presso famiglia	Tavoni Pietro, via A. Maestri, 8 Nei <u>Martedì 11/03, 18/03, 25/03</u> - Guida gli incontri Carnevali Gianfranco
Presso Casa della Carità, via Oratori, 18	Nei <u>Giovedì 13/03, 20/03, 27/03</u> - Guida gli incontri Maria Giustina Guidetti

Nota Bene:

1. Gli incontri inizieranno alle ore 21,00 (NB: Presso Casa della Carità dalle 18,30 alle 19,30)
2. In conformità alle proposte diocesane, gli incontri ci aiuteranno a scoprire il libro degli "Atti degli Apostoli"
3. Si ringraziano le famiglie che si sono rese disponibili ad ospitare gli incontri. La pratica dell'ospitalità è elogiata dalle sacre scritture e ad essa è sempre legata una particolare benedizione del Signore che entra in quelle case sotto le sembianze del povero o di colui che viene nel suo nome per portare la sua parola.
4. E' opportuno che agli incontri ciascuno vada con la Bibbia.
5. Gli incontri dureranno un'ora ed avranno il carattere della preghiera e della condivisione della Parola di Dio. Infatti le guide saranno non i maestri ma i coordinatori degli incontri.

INIZIO QUARESIMA

Da domenica 02 marzo a domenica 09 marzo: Staffetta di preghiera per le parrocchie di Rubiera, S. Faustino, Fontana, S. Agata organizzata dalla Caritas Diocesana

MERCOLEDI' 05 MARZO - LE CENERI

a San Faustino ore 20,30 Imposizione delle Ceneri e S. Messa
(in questo giorno è obbligatorio osservare l'astinenza e il digiuno)

Sabato 08 marzo a San Faustino:
ore 14,30 Liturgia di inizio Quaresima e imposizione delle Ceneri *con i fanciulli e i ragazzi del Catechismo e le loro famiglie.*

ore 20.00 S. Messa Festiva - Seguirà Liturgia della Parola per l'inizio della Quaresima organizzata dal Comitato Missioni

Domenica 09 marzo

1a Domenica di Quaresima

ore 8,00 S. Messa a San Faustino

ore 10,00 S. Messa a Fontana

ore 11,15 S. Messa a San Faustino

Sabato 15 marzo a San Faustino:

ore 15,00 Festa del Perdono per i seguenti

fanciulli di Fontana: *Artioli Gabriele, Bertani Luca,*

Borghi Alessio, Campani Emily, Iori Riccardo, Lugli Marco,

Morini Francesca, Paglialonga Sara, Scarpa Lorenzo - di

San Faustino: *Carnevali Lorenzo, Carretti Valentina, Corradini*

Martina, Ferretti Arianna, Gambarelli Matteo, Maglieri Serena, Maren-

go Eleonora, Paliaga Victor, Pioli Gloria, Radighieri Luca, Spallanzani

Vasco, Spinelli Gabriele, Toscano Elena.

Domenica 16 Marzo Le parrocchie di S. Faustino, Fontana e S. Agata si impegneranno per il Servizio alla Mensa Caritas di Reggio Emilia

Sabato 22 Marzo a San Faustino dalle 14.30 alle 16.00 - Confessioni per i fanciulli di 4a e 5° Elementare

Domenica 23 Marzo - III Domenica di Quaresima

GIORNATA MISSIONARIA DIOCESANA

ore 08.00 S. Messa a San Faustino

RITIRO SPIRITUALE DELLA QUARESIMA

ore 09.00 - Ritrovo e Recita di Lodi

ore 09.15 - Meditazione guidata da *don Gianfranco*

ore 10.30 - Riflessione personale o di gruppo

ore 10,00 S. Messa a Fontana

ore 11,15 S. Messa a San Faustino

Lunedì 24 Marzo

GIORNATA DEI MISSIONARI MARTIRI

Sabato 05 aprile a Fontana

dalle 14,30 alle 16,00 Confessioni per i ragazzi delle Medie

Sabato 12 aprile

ore 14,30 a San Faustino: Momento di preghiera con i Fanciulli delle Elementari

ore 14,30 a San Faustino

(presso Sala Conferenze) : Momento di riflessione con i ragazzi delle Medie

CALENDARIO DELLE CELEBRAZIONI E DELLE INIZIATIVE DELLA SETTIMANA SANTA E DELLA PASQUA

Domenica 13 aprile - DOMENICA delle PALME

ore 08,00 S. Messa a San Faustino

ore 09,45 a Fontana: Benedizione dell'Ulivo - Processione e S. Messa

ore 11,15 a San Faustino Benedizione dell'Ulivo, Processione e S. Messa

Lunedì 14 aprile a San Faustino

ore 20,00 Recita dei Vespri

ore 20,15 S. Messa

ore 20,45 Adorazione delle 40 ore

Martedì 15 aprile a San Faustino

ore 20,00 Adorazione delle 40 ore

a Fontana: ore 20,00 S. Messa

ore 20,30 Liturgia Penitenziale e Confessioni

Mercoledì 16 aprile a San Faustino

ore 20,00 Recita dei vespri

ore 20,15 Santa Messa

ore 20,45 Liturgia Penitenziale e Confessioni

Giovedì 17 aprile a San Faustino

ore 07,30 Liturgia delle Letture e delle Lodi

PRESSO LA CATTEDRALE DI REGGIO EMILIA

ore 09.15 S. Messa del Crisma

presieduta dal Vescovo.

A San Faustino - ore 20,30

S. Messa nella Cena del Signore (con i fanciulli che riceveranno la Prima Comunione) - segue: Adorazione continuata per tutta la notte nella cappella della canonica di S. Faustino con la presenza assicurata da parte dei membri dei Comitati che concorderanno tra loro gli orari

**Domenica 06 aprile dopo le S. Messe
il Comitato Missioni propone vendita torte in favore del Progetto Missionario**

Venerdì 18 aprile a San Faustino
ore 07,00 Liturgia delle Letture e delle Lodi
dalle **ore 09,00** alle **ore 10,00**
Adorazione con i ragazzi delle Medie
dalle **ore 10,00** alle **ore 11,00**
Adorazione con i fanciulli delle Elementari
ore 11,00 Conclusione dell'Adorazione con
la recita dell'ora Media
ore 15,00 a Fontana
Liturgia della Passione del Signore
ore 20,30 a San Faustino VIA CRUCIS
*(in questo giorno è obbligatorio osservare
l'astinenza e il digiuno)*

Sabato 19 aprile a San Faustino
ore 07,30 Liturgia delle Letture e delle Lodi
ore 21,30 a Fontana
VEGLIA PASQUALE e S. MESSA

Domenica 20 aprile
DOMENICA di RISURREZIONE
ore 08,00 S. Messa a San Faustino
ore 09,30 S. Messa a Sant'Agata
ore 10,00 S. Messa a Fontana
ore 11,15 S. Messa a San Faustino

Sabato 26 aprile ore 16,30
Commemorazione di don Lanfranco Lumetti
con Concerto del Coro Diocesano

ADORAZIONE DELLE 40 ORE

A SAN FAUSTINO

MARTEDÌ 22 APRILE ore 18,00 Esposizione del SS Sacramento e Adorazione
ore 18,30 Rosario meditato
ore 20,30 S. Messa - segue adorazione animata dagli adulti con canti tradizionali
MERCOLEDÌ 23 APRILE ore 18,00 Esposizione del SS Sacramento e Adorazione
ore 18,30 Recita del Rosario per le Vocazioni
ore 20,30 S. Messa - segue adorazione animata dai giovani
GIOVEDÌ 24 APRILE Stazione pasquale del vicariato
DOMENICA 27 APRILE ore 08,00 S. Messa e Unzione degli Infermi (per chi è nelle condizioni di riceverla)
ore 11,15 S. Messa animata dal Comitato Assistenza

A FONTANA

VENERDÌ 25 APRILE ore 18,00 Esposizione del SS. Sacramento e adorazione
ore 20,30 S. Messa segue adorazione
SABATO 26 APRILE dalle ore 14,30 alle 15,30 Esposizione del SS Sacramento e adorazione con i ragazzi delle Medie
segue adorazione personale fino alle ore 21,00
ore 21,00 Adorazione comunitaria
ore 22,00 Recita di compieta e Benedizione Eucaristica
DOMENICA 27 APRILE ore 09,00 Esposizione del SS Sacramento
ore 10,00 S. Messa - segue benedizione degli automezzi

A SANT'AGATA

SABATO 26 APRILE ore 20,00 S. Messa festiva
DOMENICA 27 APRILE ore 15,00 CONCLUSIONE DELLE 40 ORE
Esposizione del SS Sacramento – Canto dei Vespri – Benedizione Eucaristica

STAZIONI QUARESIMALI VICARIALI

GIOVEDÌ 13 MARZO A CASALGRANDE
GIOVEDÌ 20 MARZO A MASONE
GIOVEDÌ 27 MARZO S. GIOVANNI DI QUERCIOLO
GIOVEDÌ 03 APRILE A BAGNO
GIOVEDÌ 10 APRILE A SCANDIANO (Chiesa della Natività della B.V.Maria)
Liturgia Penitenziale
GIOVEDÌ 24 APRILE AD ARCETO: STAZIONE PASQUALE
NB: ore 20,30 Confessioni ore 21,00 S. Messa

BENEDIZIONI PASQUALI ALLE FAMIGLIE:

Don Francesco si propone di passare per la Benedizione Pasquale alle famiglie. Verrà comunicato negli avvisi settimanali il programma che intende seguire o invierà una comunicazione per concordare data e orario. Si fa comunque presente che nel nuovo Benedizionale è previsto il Rito di Benedizione impartita dal Capo-famiglia (o chi per lui). Per questo nella notte di Pasqua verrà benedetta l'acqua e versata in apposite bottigliette che ogni famiglia potrà prendere la sera stessa, il giorno di Pasqua o anche nei giorni seguenti. Sarà a disposizione anche il foglio con la preghiera appropriata per la Benedizione.

IN RICORDO DEL DOTTOR MAGNANI

Nell'agosto scorso, la comunità di Rubiera ha perduto un grande medico che ha saputo con la sua semplicità, disponibilità e competenza, affiancare la salute di chi ha avuto la fortuna di essere un suo paziente. Io sono stata una di quelli. Aver avuto il dottor Magnani è stato un privilegio, un onore e merita un grande ricordo; quando entravo nel suo ambulatorio, lui era seduto dall'altro lato della scrivania e girando la sedia, ti accoglieva con un ...*"buongiorno, Cinzia!.."*: quasi canticchiando queste parole, sentivi l'atmosfera serena e la consapevolezza di qualcuno che sempre ti ascoltava. Ha perso la sua battaglia, il male ce lo ha portato via, ma ha vinto per ciò che ha lasciato in ognuno di noi pazienti, ha vinto per il modo UNICO con cui ci ha assistito. Per sempre grazie DOTTOR MAGNANI da tutti i tuoi pazienti.

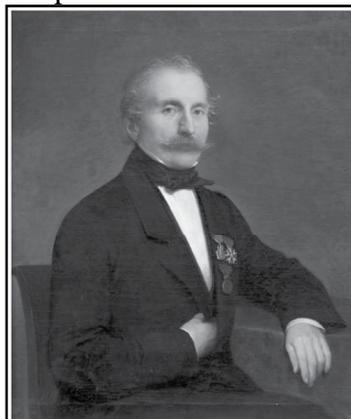
Cinzia Radighieri



"MILLE ANNI IN UN CATALOGO D'ARTE"

Segnaliamo che a pag. 433 e 434 del catalogo dei "Dipinti dell'Ottocento e Novecento" del "Mu-

seo Civico d'arte di Modena" edito dalla Bononia University Press per l'Istituto per i Beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia Romagna, è citato Mille Anni. - C. Ruozi, *Storie di una villa, di una via e ... di un banco (II parte). Un modo per ricordare il 150° anniversario dell'Unità e la storia d'Italia a San Faustino*, - "Mille Anni. Organo di Formazione e Informazione dell'Unità Pastorale di San Faustino, Fontana e Sant'Agata", 1, 2012, pp. 9-10" Quel numero di Mille Anni è servito per descrivere i due quadri "Ritratto del capitano Luigi Araldi, 1857-1860" e "Ritratto della contessa Carolina Ghiraldi-Araldi, 1860 ca." descritti nelle pagg. 202 e 203.



"Ritratto del Signor Cavaliere Luigi Araldi" e "Ritratto della contessa Carolina Ghirardi Araldi"

SERVIZIO ALLA MENSA CARITAS

Domenica 16 Marzo 2014, le comunità della nostra Unità Pastorale, sono chiamate a prestare servizio presso la Mensa Caritas di Reggio Emilia. La partenza per tutti coloro che desiderano prestare la propria opera, per servire il Signore nei più poveri, è fissata per le ore 8 dal parcheggio della Pieve di San Faustino. Per una migliore organizzazione del servizio, è gradito dare informazione della propria partecipazione a: Carla tel. 0522626432 o a Giustina tel. 0522627477.

LA MADONNA BIZANTINA E LA PALA DEI SANTI PATRONI: DUE IMMAGINI E DUE CULTURE A CONFRONTO NELLA NOSTRA PIEVE

Raramente capita di trovare nella stessa chiesa due opere così profondamente diverse, perché derivano da due visioni antitetiche dell'arte e del ruolo dell'artista. Nell'abside c'è l'immagine, risalente al XIII secolo, della Madonna con il Bambino, raffigurata come Regina assisa in trono e Sedes Sapientiae. Il Bambino sulle ginocchia della Madre non è un bambino qualsiasi, ma è il Pantocrator, il Signore del Cielo e della Terra, vestito con abiti sacerdotali ed in atto di benedire. L'impostazione delle figure è frontale, i gesti sono liturgici e sacrali, lo sguardo dei personaggi non entra in dialogo con i fedeli. L'immagine è al di là del tempo e dello spazio. Sono appassionata di arte antica da sempre; leggo spesso libri di storia dell'arte, affascinata dalla bellezza delle immagini che li corredano e dalla profonda relazione che esiste tra l'immagine e la cultura che l'ha prodotta. In questo piacevole divagare ho trovato per caso altre tre opere quasi identiche alla nostra Madonna Bizantina. Sono tutte della stessa epoca, il XIII secolo; una è stata ritrovata in Abruzzo da Federico Zeri, l'altra si trova a Firenze al Museo degli Uffizi, l'ultima in Russia. Sono tutte derivate dallo stesso modello, che si può ammirare nei mosaici della Basilica di S. Apollinare Nuovo a Ravenna e della Basilica Eufrasiana di Parenzo nell'Istria, almeno fin dal VI secolo. Coincidono anche particolari apparentemente secondari o banali, come la forma del trono, la riga di colore diverso nella parte inferiore della veste della Madonna, la foggia del panneggio che ricade sotto il corpo del Bambino. Le opere d'arte di ogni tempo e di ogni luogo sono cariche di simboli e per questo si prestano a più livelli di lettura. L'affresco della nostra Pieve è un raro esempio di pittura parietale bizantina. Per la concezione bizantina l'immagine sacra, detta icona (immagine in Greco), è divina e rivelata, esattamente come sono rivelate le Sacre Scritture. Ogni icona, per essere autentica, deve essere copia fedele di un modello, in cui ogni gesto ed espressione, ogni particolare dello sfondo e del panneggio hanno un ben preciso significato. Infatti le icone non si limitano a rappresentare un fatto o un personaggio della storia sacra, ma lo declinano in chiave simbolica e teologica. Per questo motivo il pittore

bizantino si attiene fedelmente al modello, senza apporti personali. Questa concezione spiega perché, per secoli e secoli, ed in zone molto lontane, si proponessero continuamente immagini identiche e con gli stessi stilemi, secondo un'idea tuttora praticata nella Chiesa Ortodossa.

Ben diversa è stata, da Giotto in poi, l'evoluzione continua delle immagini e degli stili dell'arte nell'Europa Occidentale. Ne abbiamo un esempio significativo nella grande tavola che si trova a destra dell'altare. La Pala centinata della Madonna con il Bambino ed i Santi Faustino e Giovita è carica di simboli cristiani, almeno quanto la Madonna Bizantina. L'edera sempre verde indica la vita eterna, il tronco tagliato la morte violenta, i Santi indossano abiti liturgici e portano calice e palma del martirio. Ma i segni sacri sono espressi in maniera originale, in un tempo e in un luogo ben precisi. Le figure e le foggie degli abiti sono della prima metà del '500. L'arioso paesaggio alle spalle dei Santi Patroni è quello della Valle del Secchia, con le case e le torri a mezza costa e la monumentale Pietra di Bismantova. Non è una veduta di fantasia, ma un paesaggio vero, che ancora oggi si può ammirare. Tra la Madonna e il Bambino ed i Santi c'è un silenzioso dialogo di sguardi e di gesti: una "Sacra Conversazione" in piena regola, che coinvolge anche il fedele. Ci sono chiare citazioni delle opere emiliane di Raffaello, la Madonna Sistina, al tempo a Piacenza, e la S. Cecilia di Bologna. Si leggono negli sguardi rivolti verso l'alto dei Santi e nelle nuvole affollate di angeli, da cui si sporge la Madonna con il Bambino, come da un balcone fiorito. Il pittore conosce bene le opere dei pittori veneti, ferraresi, emiliani, e lombardi a lui contemporanei, come rileva, tra l'altro, il luminoso paesaggio dello sfondo. Nel cuore del Rinascimento giunge a piena maturazione il percorso iniziato da Giotto con una visione nuova dell'arte e dell'immagine, che non si svolge più attraverso la ripetizione continua di un modello immutabile e calato dall'alto, ma è l'espressione della creatività dell'artista (e dei desideri del committente), e, insieme, del tempo e del luogo in cui è stata concepita. La Pala della nostra Pieve declina pienamente questi valori.

avv. Lucia Ferrari



SAN CARLO BORROMEO E SANT'AGATA

Non è per puro caso se nella graziosa chiesetta di Sant'Agata in Casale si conserva un quadro che raffigura San Carlo Borromeo. La tradizione sostenuta nel corso dei secoli vorrebbe che proprio in quel luogo avesse soggiornato il Cardinale di Milano, l'anonimo quadro che troneggia accanto al presbiterio ne farebbe fede. E per avvalorare questa nomea nel XVIII secolo, venne dedicata a San Carlo, la campana che troneggia nel campanile, rifusa da Vincenzo Riatti di Reggio Emilia.

I documenti storici offrono un'altra interpretazione del legame che unisce il piccolo borgo, ora rubierese, al grande Santo. Viene attestato, infatti, che nel 1571 il Cardinale di Milano Carlo Borromeo raggiunse Nonantola, appartenente alla giurisdizione milanese ed in quella occasione il Cardinale istituì in quella città il Seminario Diocesano per la formazione dei presbiteri; oggi diremmo che andò in visita pastorale in quella bellissima Pieve, coeva della nostra e così simile nella struttura. Durante quel viaggio, il 29 Settembre 1571, San Carlo raggiunse San Martino in Rio accolto dal Marchese Filiberto II d'Este e dalla sua sposa Maria Giustina Triulzio, restando poi loro ospite per quattro giorni. La Marchesa Maria Giustina Triulzio aveva fatto fondere a proprie spese una campana, che San Carlo benedisse la mattina del 30 Settembre, al termine della Messa solenne. A quella Messa solenne era presente il Rev. do Don Giovanni Riva, Arciprete della Plebana di Prato e Rettore della Parrocchia di San Martino in Rio, allora dipendente da Prato. Fra i molti preti presenti, i documenti storici elencano anche Don Giovanni Battista Ancini, parroco di



Stiolo e logica vuole che venisse accompagnato dal parroco di S. Agata, che a Stiolo allora apparteneva. Fra i molti preti dei luoghi circoscrivibili poteva essere presente anche Don Simone Zaccarelli, correggese, Arciprete della Pieve di San Faustino e Vicario del Card. Girolamo da Correggio, benché poco presente in parrocchia e spesso sostituito dal Vicario Don Francesco Calcagni. Preso commiato dai nobili amici, San Carlo il 2

Ottobre 1571, tornava a Milano salutato rispettosamente dal numeroso popolo presente, grato per la Benedizione della campana. Congedandosi dai fedeli San Carlo ricordava che mediante il suono di questa Campana e le fervorose preci dei nostri devoti fedeli, il Signore Iddio avrebbe lasciate libere le nostre campagne dai turbini minaccianti grandine. La campana che ancora domina nel campanile di San Martino in Rio ed è chiamata la "Campana di San Carlo", veniva effettivamente suonata per diradare le nuvole all'avvicinarsi dei temporali; ora la tecnologia ha sostituito la tradizione e le campane vengono comandate dal computer. A ricordo di quell'evento, non essendoci allora

presenti i fotografi, vennero preparati molti quadri che ritraevano San Carlo nella chiesa di San Martino pre-esistente all'attuale, ma andarono dispersi. Si salvò quello che ancora fa bella mostra di sé nella chiesa di S. Agata, certamente portato dall'allora parroco che ebbe l'onore di accompagnare il prete di Stiolo ed essere così presente alla S. Messa presieduta da San Carlo Borromeo, ed il quadro rimane a perenne ricordo di quel fausto evento.

Mario Ferrari

EMERGENZA EDUCATIVA

Le notizie che ogni giorno vengono date dai mass-media, inerenti al comportamento dei giovani e dei meno giovani, sono spesso inquietanti. Episodi legati a rapine, violenze, mancanza di rispetto verso persone, animali e cose, costellano l'informazione. Ci si chiede che cosa stia succedendo e quali soluzioni offrire ad una società in forte cambiamento. Alcuni maestri di pensiero affermano che le generazioni nate a partire dagli anni '50 del ventesimo secolo, ami più la giovinezza dei giovani: Per mostrare di possedere i segni dell'eterna giovinezza è disposta a sopportare molti sacrifici, ma non riesce a trovare il tempo per educare i giovani. Educare, oggi è compito arduo, ma possibile ed entusiasmante. Il grande dizionario della lingua italiana spiega che educare significa: "Formare intellettualmente e moralmente una persona, o un gruppo di persone, in particolare i giovani, promuovendo lo sviluppo di tutte le facoltà spirituali, così da far maturare la consapevolezza etica, le capacità affettive, la sensibilità estetica, plasmando il carattere e la personalità. Lo scrittore Piero Gobetti affermava che: "La nostra capacità di educare si sperimenta realisticamente in noi stessi, educando noi, avremo educato gli altri." La nostra società appare triste e rassegnata, nonostante si possa ancora godere di un certo benessere diffuso, sembra che l'offerta che precede la domanda di beni, non risponda più alle esigenze dell'uomo. Le capacità educative di molti maestri di vita, si ha l'impressione che non producano benefici,



affinché la vita quotidiana sia vissuta in pienezza donando gioia a coloro che vivono nella stessa famiglia e a coloro che si incontrano nei vari ambienti di vita. Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica "Evangelii

gaudium" al n.2 sostiene che: "Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, della coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Al premio Nobel Rita Levi Montalcini, nel Teatro municipale "Valli" di Reggio Emilia, sul finire del secolo scorso, venne chiesto: "Si salverà l'umanità nel terzo millennio?" Lei prontamente rispose: "Sì, si salverà, se saprà passare dalla carta dei diritti alla carta dei doveri." Il nostro ambiente di vita, saprà fare questo passaggio?. Siccome ancora è fondamentalmente sano, nonostante mostri qualche lesione, chiediamo a coloro che hanno responsabilità in campo civile ed ecclesiale di esprimere il proprio pensiero in merito all'emergenza educativa. Risponde alla domanda Don Guerrino Franzoni Arciprete di Rubiera che ringraziamo sentitamente.

Maria Giustina Guidetti Mariani

DON GUERRINO FRANZONI E L'EMERGENZA EDUCATIVA

Fin dal 21 gennaio 2008, Benedetto XVI, in una lettera alla diocesi di Roma e poi in una grande udienza in piazza San Pietro, ha fatto riferimento alla "emergenza educativa". Educare non è mai stato facile, osservava il Papa, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno per esperienza i genitori, gli insegnanti, lo sappiamo noi sacerdoti, come tutti coloro che a vario titolo si occupano di educazione. In quella lettera ha affermato l' "urgente compito di educazione" perché è dall'educazione che dipende il futuro di tutto il mondo. A volte e da più parti si sente spesso parlare di "imbarbarimento": già negli anni Trenta del secolo scorso il filosofo Ortega y Gasset chiamava in causa un' *invasione verticale dei barbari*, parlando dell'avvento delle nuove generazioni. Si viene al mondo senza sapere nulla della civiltà che ci accoglie, animati solo da voglie, necessità e impulsi da soddisfare. Ogni sistema sociale si "difende" da questa invasione civilizzando i nuovi barbari, trasmettendo loro i suoi principi e la sua cultura, educandoli ad inserirsi in un tessuto civile. La civiltà ebraico-cristiana, come ce lo ha ben spiegato il Cardinale Caffarra in un incontro a Cento di Ferrara nel maggio del 2011, è un esempio lampante di

questa trasmissione: " *La Tradizione cristiana mediante la testimonianza dei padri diveniva risposta adeguata al bisogno del cuore dei figli: questa è l'educazione. Possiamo ora tentare come una definizione. L'EDUCAZIONE È LA TRADIZIONE CHE DIVENTA PRESENZA DENTRO ALLA TESTIMONIANZA CHE I PADRI NE FANNO AI FIGLI. Queste tre categorie, tradizione-presenza-testimonianza, costituiscono l'atto educativo*". Da qualche decennio questo passaggio di testimone da una generazione alla successiva, questo trasferimento di civiltà, sembra essersi bloccato, almeno nel cosiddetto Mondo Occidentale. I giovani vengono allevati facendo credere loro che non esistono limiti da rispettare e autorità a cui obbedire né sacrifici da sopportare. Il criterio fondamentale della pedagogia sembra essere diventato "Vietato vietare"! Così facendo la società smette di civilizzare i "barbari verticali", che restano tali pur diventando adulti. Occorre tornare ad educare, ridare significato a parole ormai dimenticate come AUTORITÀ, DISCIPLINA, SACRIFICIO. Non serve, come fa spesso l'occidente, cercare "colpe" e additare di volta in volta questo o

VOLONTARI NEL MONDO

Abbiamo chiesto a Graziella ed Enrico Spallanzani, noto e stimato medico odontoiatra, di raccontare la loro splendida esperienza in Perù, compiuta per servire i nostri fratelli più poveri. Abbiamo saputo che questa loro esperienza, già ripetuta, fa parte ormai del loro stile di vita. Uno stile di vita che noi sinceramente ammiriamo e sosteniamo. Ringraziamo Graziella ed Enrico per la loro grande disponibilità e per averci fatto partecipi del loro servizio, quale sincera espressione d'amore verso l'umanità sofferente.

In Perù con Operazione Mato Grosso

Quest'anno in Agosto io e mia moglie Graziella siamo tornati sulle Ande, a Yanama, 3500 metri sul livello del mare, dove eravamo stati due anni fa con l'organizzazione Operazione Mato Grosso (OMG). L'OMG nasce nel 1967, quando un gruppo di giovani risponde con entusiasmo a colui che era ed è il motore trainante dell'organizzazione: Padre Ugo De Censis; è stato lui a lanciare la proposta e a coinvolgere tanti ragazzi perché si facesse qualcosa per i più poveri; c'è chi decide di regalare concretamente la propria vita tra i poveri andando a vivere

in Perù, e chi in Italia si impegna per sostenere le missioni facendo lavori di ogni genere e spendendo le ferie in campi di lavoro il cui ricavato viene devoluto alle missioni. Il viaggio rimane sicuramente la parte più faticosa dell'esperienza: per arrivare a Yanama abbiamo impiegato tre giorni dalla partenza da Rubiera all'arrivo al paese. Partenza il 5 Agosto, siamo arrivati in capitale, a Lima, dopo 15 ore di aereo. Alla casa di accoglienza di Lima, con molto piacere, abbiamo

incontrato Padre Ugo De Censis; Padre Ugo, nonostante i suoi 89 anni ed i suoi malanni (problemi cardio-respiratori) è ancora attivo e rimane la persona di riferimento a cui tutti gli appartenenti di OMG si rivolgono per avere consigli. Partiti da Lima, in altri due giorni di viaggio con autobus e fuoristrada siamo arrivati a Yanama dove abbiamo ritrovato tanti volontari che avevamo conosciuto due anni fa. In questi due anni i volontari di OMG si sono dati da fare: hanno ristrutturato la sede della parrocchia alzandola di un piano per ricavare spazi da adibire ad oratorio ma soprattutto hanno portato a termine la nuova chiesa di Yanama: il Templo "Solo Dios" una splendida "Casa" per la persona più importante della nostra vita: nostro Signore. Il giorno 30 di Agosto, alla sua inaugurazione, era presente Padre Ugo che nonostante i suoi problemi respiratori, con l'ausilio dell'ossigeno, non è voluto mancare alla cerimonia. Oltre a lui e a tutti i volontari di OMG della Sierra è intervenuta anche la Prima Signora del Perù (la moglie del Presidente dello Stato del Perù) e questo la dice lunga su come OMG e Padre Ugo siano considerati nel paese sud-Americano. La nostra attività è stata quella di gestire l'Ospedale di Yana-



ma (4 posti letto ed una poltrona odontoiatrica); il lavoro è stato intenso, dalle 7 del mattino, orario di arrivo in Ospedale dove si trovavano già persone ad aspettarci, alcune delle quali facevano anche due ore di cammino per arrivare, alle 7 di sera quando rientravamo alla Missione, stanchi ma soddisfatti di aver potuto aiutare questi poveri che in nessun altro modo avrebbero potuto usufruire di cure specialistiche gratuite; lassù sulle Ande, infatti, non esiste la figura del medico e quindi chi ha necessità deve accollarsi dei viaggi estenuanti per arrivare al

primo presidio ospedaliero. E' per questo che, appena sanno che all'ospedale è arrivato il dottore, tutti si precipitano con le loro richieste di aiuto. Durante la nostra permanenza siamo andati alla vicina missione di Tomanga, gestita da una coppia di volontari che negli anni abbiamo avuto modo di conoscere: Armando Zappa e Marta Ferraboschi (i cui genitori sono originari di San Faustino) che da 26 anni vivono in America Latina per aiutare i poveri. Purtroppo

abbiamo visto Marta molto provata dalla malattia e ciò nonostante sempre convinta della sua opera di missionaria; è rimasta lassù fino alla fine di Settembre poi è rientrata in Italia per sottoporsi ad ulteriori cure che però non hanno dato l'esito sperato e quindi è deceduta alla fine di ottobre nella sua casa di Prato di Firenze. Durante il mese di permanenza a Yanama abbiamo voluto anche avvicinarci ai poveri per toccare in prima persona le loro necessità. Siamo andati con gli oratoriani (tutti coloro che appartengono alla parrocchia, dai bambini dell'orfanotrofio ai ragazzi delle scuole professionali - Taller); tutti almeno una volta alla settimana, vanno a fare l'aiuto ai poveri: vanno nelle loro case a pulirli e ad accudirli, portando loro aiuto morale e materiale. E' proprio durante una di queste uscite che abbiamo conosciuto la storia di Victor, un bambino di 2 anni che alla fine di maggio era stato colpito da una encefalite virale (infiammazione virale del cervello) che lo aveva portato ad una forma di coma. Dimesso a metà giugno dall'ospedale principale di Chacas in fase agonica era stato mandato a morire al suo paese natale; arrivato a Yanama, Victor era stato vegliato da Maria, l'infermiera italiana dell'ospedale in

quanto la sua famiglia era in condizioni pietose: il padre alcolizzato, la madre senza lavoro che doveva accudire i 5 fratelli di Victor. Maria ci ha confidato che quella notte aveva vegliato Victor pregando e bagnandogli le labbra con acqua e zucchero. Ebbene, piano piano Victor si è ripreso ed il giorno che lo abbiamo conosciuto ha mangiato una pagnotta di pane con un omogeneizzato; da allora tutti i giorni Maria è andata a trovarlo mattina e sera per dargli la terapia anti-convulsivante e per alimentarlo. Fu proprio una sera che Maria mi disse: "ci vorrebbe una mucca da latte per poter dare un alimento completo, almeno una volta al giorno, a Victor ed ai suoi fratelli". Detto e fatto: con i soldi che avevamo a disposizione derivati dalle offerte delle famiglie dei bambini della prima comunione di Rubiera e dalle altre generose offerte degli amici Rubieresi abbiamo comprato una mucca da latte e l'abbiamo chiamata Maria. Parte dei soldi sono serviti a comprare generi di prima necessità che man mano abbiamo dato ai poveri del paese e gli altri li abbiamo distribuiti alle missioni che abbiamo visitato. Purtroppo la crisi

che attanaglia l'Italia si ripercuote anche su di loro e le offerte con le quali le missioni si finanziano sono molto diminuite. Ciò nonostante i missionari continuano la loro opera di carità verso i fratelli più sfortunati e più bisognosi. I giorni sono volati ed eccoci di rientro in Italia il 4 di settembre; quando si torna da questi viaggi di volontariato ci si guarda indietro e ti viene da chiederti: È stato utile? ne valeva la pena? La risposta è sì! E ti rendi conto che anche se sei una goccia nell'oceano delle necessità del mondo, quell'oceano non sarebbe lo stesso se non ci fosse la tua goccia! E ti rendi anche conto che è più bello dare che ricevere, anzi è una fortuna poter donare qualcosa di sé stessi, il proprio tempo per aiutare gli altri. Concludiamo con una frase celebre di Padre Ugo: "HACER LA CARIDAD ES ABRIR UNA PUERTA QUE LUEGO NO PODRAS CERRAR JAMAS" (Fare la carità è aprire una porta che poi non potrà chiudersi più).

Enrico e Graziella Spallanzani

MARTA FERRABOSCHI

Molti giornali a carattere nazionale hanno dato notizia della morte di Marta Ferraboschi, avvenuta a Prato il 30 Ottobre 2013, causa la recrudescenza di una grave malattia. A Prato Marta era nata il 3 Novembre 1955, da Anna e Giulio Ferraboschi, primogenita di cinque fratelli. Il papà Giulio aveva lasciato San Faustino negli anni cinquanta trasferendosi nella città toscana per aprire un rinomato negozio di gastronomia, ormai considerato uno storico pastificio. Marta insieme ai genitori tornava spesso nel nostro paese per far visita agli zii: Don Pietro, Don Gino, Anselmo, Giuseppe, Gemma ed Edda e per rivedere i luoghi dove affondavano le loro radici. Marta educata secondo i valori della vita cristiana frequenta a Prato l'associazione "Mato Grosso" e già nel 1973, partecipa ad un campo di lavoro. Si laurea in Lingue Straniere e nel 1981 sposa Armando Zappa di Firenze laureato in Scienze Agrarie; insieme dopo il matrimonio, risposero ad un loro amico prete che chiedeva il loro aiuto: "Ti affidiamo la nostra vita" e partirono per l'Ecuador. Nel 1991 Marta ed Armando su invito di P. Ugo, loro padre spirituale, andarono in Bolivia dove c'era una vecchia missione chiusa da tempo. In Bolivia la coppia andava maturando il desiderio di dedicare la loro vita agli altri. Aprirono l'ospedale insediandovi anche un nuovo stile di assistenza: "non si doveva speculare sulla salute, chi non poteva pagare veniva soccorso ugualmente". Aprirono, poi, l'oratorio, la falegnameria e la scuola per infermieri. Il 16 Luglio 1993, nacque Anna



la loro figlia tanto attesa e desiderata. Ogni tre anni tornavano in Italia per trovare amici e parenti. Nel 2001, Marta scoprì di avere un tumore al seno, seguirono le chemioterapie. Ma nel 2002 la famiglia si trasferisce a Tomanga in Perù, in una zona poverissima e là aprirono un oratorio ed una infermeria. Purtroppo nel 2009 a Marta fu scoperto un nuovo tumore, rientrarono in Italia per le cure, ma il desiderio di poter tornare in missione era fortissimo, ma il male non lo permise. A Marta Ferraboschi per il suo impegno furono consegnate anche le chiavi d'oro della città di Prato. Una figura amata ed apprezzata per il coraggio e l'opera svolta a favore degli altri. Nell'omelia, durante i funerali di Marta, il Vescovo Emerito di Prato, mons. Gastone Simone, disse: "Conosco Marta ed Armando da molti anni e sono semplicemente ammira- to dalla loro fede, dalla loro generosità e dal loro spirito missionario." Il marito Armando Zappa prima che il feretro lasciasse la chiesa ha preso la parola dicendo: "Grazie a tutti, vi porto il suo abbraccio e che vi resti nel cuore." Anche nel paese d'origine dei genitori di Marta, la sua opera rimarrà ricordata, insieme alla gratitudine verso Anna e Giulio Ferraboschi per avere saputo trasmettere i valori cristiani respirati qui, nella comunità ecclesiale di San Faustino.

Maria Giustina Guidetti Mariani

LETTERA DI PADRE ANDREA FACCHETTI DAL MOZAMBICO

Padre Andrea Facchetti è un missionario saveriano di 34 anni, originario di Viadana, che vive in Mozambico da due anni. Questa è una delle lettere periodiche che invia agli amici per raccontare la sua vita al servizio del Signore e con il popolo mozambicano.

(Note: **chisena** è la lingua locale che Andrea studia con grande fatica per comunicare con le persone che non hanno studiato e quindi non sanno il portoghese. **Frelimo** sta per fronte di liberazione mozambicano ed è il partito di matrice socialdemocratica al potere dall'indipendenza ad oggi i cui esponenti si macchiano di numerose colpe tra cui lo sfruttamento delle risorse naturali a tutto vantaggio delle multinazionali cinesi (che disboscano) e con effetti devastanti per la popolazione del Mozambico che viene sfruttata nei cantieri.)

Chemba, 9 febbraio 2014

Accanto

1. Giorni, gli uni accanto agli altri.

A metà dicembre è arrivata la prima. Desiderata, sperata, invocata, danzata, pregata. A volte temuta e maledetta. Ma pur sempre, in principio, attesa. La prima ha iniettato vita alla terra ormai moribonda della savana, convertitasi, da un giorno all'altro e senza opportunità di resistenza alcuna, alla potenza che esplose nel verde e nelle sue infinite gradazioni. La seconda ha fatto germinare la semente di mais e di miglio lanciata qualche settimana prima, dopo la fatica di giorni a zappare sotto un sole impietoso. Pioggia in Chisena si dice Mulungu. Mulungu è pioggia, ma è anche Dio. Non che la pioggia sia dio. No. Solo che pioggia e Dio si dicono con la stessa parola: Mulungu. Come si desidera, spera, invoca, danza, prega la pioggia, allo stesso modo si desidera, spera, invoca, danza, prega Dio. Qui, Dio si è stancato di stare nei cieli. Qui, Dio, piove. Giorni di pioggia battente a cui seguono giorni di sole verticale fin dalle prime ore del mattino. Giorni di cielo plumbeo si alternano a giorni di cielo terso. L'uno accanto all'altro. La gente è felice, perché la fatica sarebbe vana senza Mulungu. Si augura l'acqua abbondante dello scorso anno e scongiura la siccità dei cinque anni che l'anno precedente, quando decine di famiglie hanno abbandonato il distretto per causa della fame. Grande rispetto e somma reverenza per questa gente che saluta prima con il sorriso ampio della bocca e degli occhi, levando il cappello - l'uomo - piegando lievemente le ginocchia - la donna - stringendo poi la mano ruvida e callosa indurita dalla fatica del lavoro di ogni giorno. Gente che forse non sa leggere libri, ma che sa leggere il mondo. Sa leggere i segni della terra, del fiume, degli alberi, degli animali. Sa leggere il cielo, il vento, la luna e le nuvole quando preannunciano la pioggia. In questo universo di saperi altri, sono io l'analfabeta.

2. Cellulari e stregoni, gli uni accanto agli altri.

Il corso principale dello Zambesi dista circa due chilometri. Ma a lambire il villaggio c'è una lanca collegata al fiume da un passaggio che nei tempi di secca si attraversa a piedi. In questo angolo incantevole di mondo, dove la corrente è lieve e il fondale è basso, si va a prendere l'acqua e a pescare. Lì sono attraccate le canoe che accompagnano alle isole formate dai meandri del fiume. Sulle isole in molti vanno a coltivare i loro campi, essendo lì la terra più fertile e produttiva. La canoa - mwadiya in Chisena - non è quella in vetroresina lasciata sul Po, ma è un tronco di albero scavato, mentre il remo è corto e ha una sola pala. Chi conduce è uno e siede a poppa. Su una mwadiya, la prima volta ci vado con Estácio, che ha vent'anni ed ogni tanto aiuta lo zio pescatore. Il timore è per i coccodrilli che, comunque, non attaccano le canoe. Ma Estácio ha una

ragione in più per tranquillizzare: «Se una persona non ha problemi con altre persone, non ha di che preoccuparsi». E aggiunge: «I coccodrilli e i cobra, sono mandati, hanno un padrone». In caso di un problema qualsiasi - malattia, furto, controversia o lite, sia a livello familiare che di villaggio - per risolvere la difficoltà e per dirimere la questione ci si rivolge generalmente allo n'ganga. Lo n'ganga ha il potere di curare la malattia, di identificare la persona che è colpevole del furto o che ha torto nella contesa. Si ricorre allo n'ganga prima ancora che all'infermiere del posto di salute, che al capo villaggio, che alla polizia o al prete. Può succedere che, dietro il pagamento di una lauta somma di denaro - o del corrispettivo in capre - lo n'ganga eserciti il suo potere di vendetta sulla persona che si presume colpevole. Il castigo è portato a termine da uno spirito malvagio (nzimu wakuipa). Così, chi compie un delitto si può giustificare del fatto che uno spirito è entrato in lui, egli non era cosciente e quindi non può essere responsabile. Oppure il castigo, che può annoverare la morte stessa, avviene attraverso uno spirito che entra in un cobra o in un coccodrillo per colpire la persona colpevole. In questo modo,

il male è neutralizzato ed esorcizzato, mentre la colpa per la vendetta compiuta di fronte al male subito è deresponsabilizzata. Ma questa considerazione lasciamola a chi crede che reale sia solo ciò che è possibile. A noi basta quanto conclude il buon Estácio: «Se una persona non ha problemi con altre persone, cobra e coccodrilli non fanno nulla». Due compagnie di telefonia cellulare forniscono il loro servizio a Chemba. Una è mozambicana e funziona un giorno sì e uno no. L'altra è vietnamita, però almeno funziona tutti i giorni. Qualche settimana fa comincia a circolare una voce che terrorizza la popolazione: aprendo un messaggio promozionale della compagnia vietnamita succede che - nientemeno - si muore. Al mercato del villaggio, fonti più che atten-



Chiesetta di Chapo

dibili testimoniano che nella vicina Chiramba - quarantacinque chilometri a monte seguendo lo Zambesi - due persone sono già morte dopo l'apertura del funesto messaggio. Il panico è palese anche tra le nonne che vendono foglie di patate e fagioli e che da poco hanno cominciato a ricorrere alla tecnologia moderna per comunicare con figli e nipoti che vivono nei villaggi vicini. Una interpretazione plausibile accompagna immediatamente le tragiche notizie: gli spiriti malvagi, mandati dagli n'ganga, hanno cominciato ad impossessarsi non solo di persone, coccodrilli e cobra, ma anche dei messaggi del cellulare. Ovvio. Così cellulari e n'ganga, tecnologia moderna e credenze ataviche convivono pacificamente. Gli uni accanto agli altri, le une accanto alle altre.

3. Agro-business e zappa, l'uno accanto all'altra.

Chapo è un villaggio di poche capanne a quattro chilometri da Chemba. Una mattina la gente di Chapo si sveglia notan-

do un cartello che non stava lì fino alla sera prima. Incuriosita dalla novità, chiama pai Emiliano, uno dei pochi che sa leggere e fare di conto, il quale proclama ad alta voce ciò che è scritto a grandi caratteri neri su sfondo bianco: «Zona industrial - Reservado». La freccia indica la terra dall'altro lato della strada, dove da sempre le poche famiglie di Chapo coltivano i loro campi, fonte unica di sopravvivenza. Assieme a p. Dario cominciamo a conversare e a raccogliere informazioni a partire dalle famiglie che appartengono alla piccola comunità cristiana di Chapo, una delle settanta che compongono la nostra vasta parrocchia. Un giorno di dicembre mi toccano poi i cinquecento chilometri per andare a Beira a prendere p. Janvier che torna dalle ferie in Congo. Cinquecento chilometri tra foresta e savana, sorpassando tir carichi di legname pregiato con destinazione ultima la Cina, zigzagando tra buche che sembrano crateri, passando per Gorongosa che tracima con già quattromila rifugiati per causa della guerriglia tra esercito e Renamo. Mi fermo una settimana a Dondo e colgo l'occasione per andare a reperire ulteriori ragguagli presso la Direzione Regionale dell'Agricoltura di Beira. Ai tempi della lotta per difendere Mandruze, avevo infatti conosciuto il tecnico che aveva compiuto lo studio di rilevamento-dati. Dopo una conversazione sfiancante che parte dalla moglie col raffreddore e prosegue con «l'imprescindibilità della chiesa cattolica nel compito irrinunciabile di educare le anime», riesco ad avere accesso a quello che sapevo di non avere il diritto di avere accesso, vale a dire la mappa delle concessioni autorizzate nel Distretto di Chemba.



Una società di investimento a capitale partecipato che opera nel settore dell'agro-business - con sede legale in Gran Bretagna, imprenditori che lavorano in loco provenienti dall'Africa del Sud e che annovera tra i suoi soci il ramo dell'indiana Tata a cui compete l'area dei bio-combustibili - cinque anni fa aveva ottenuto una concessione di un'area di dimensioni spropositate per produrre canna da zucchero tra Sena e Chemba, lungo il corso dello Zambesi: 14.000 ettari. 14.000 ettari, vale a dire un'area pari ad un rettangolo che ha un lato di 20 km e l'altro di 7 km, della terra migliore e più fertile sottratta alla gente. Il progetto cominciava ad essere implementato due anni fa nel villaggio di Ntsoni, dove c'è un'altra delle nostre settanta comunità. Alla gente era stato promesso che le loro case non sarebbero state toccate. Così è stato fino ad ora. Di fatto, oggi, le capanne del villaggio rimangono isole in mezzo alle prime piantagioni di canna da zucchero. Molte famiglie, rimaste senza terra, si sono viste costrette ad andare altrove, dove la qualità del suolo è peggiore. Inoltre, è stata rasa al suolo un'area della foresta che funge da cimitero, cosa piuttosto grave in una cultura dove il culto degli antepassati è un pilastro fondamentale della vita. Le proteste della gente erano state vane. P. Janvier aveva cercato anche l'appoggio della Commissione diocesana di Giustizia e Pace. Niente da fare: il capo-villaggio aveva già ricevuto la sua moto e i suoi sacchi di farina e le firme erano state apposte. Tutto questo già si sapeva. Ma accanto al progetto di Ntsoni, c'è ora il nuovo di Chemba che coinvolge anche il piccolo villaggio di Chapo, luogo candidato alla costruzione di una fabbrica per la prima lavorazione della canna. Gli investitori sono sostanzialmente gli stessi, solo cambia il nome del progetto che ora si chiama Ecofarm. Dalla mappa si osserva che fin ad ora sono state acquisite solo alcune piccole aree a macchia di leopardo - comunque le aree più fertili - dove la gente ha i suoi

campi coltivati. La data di autorizzazione è del giugno 2012. Do una occhiata al sito internet. La nostra società a capitale partecipato produce zucchero di canna biologico e si vanta di collaborare con le cooperative in loco. Le cooperative sono tre e l'area in cui operano è di soli 400 ettari. Inoltre, il sito internet non dice come è stata elusa la Legge della Terra che fissa criteri molto restrittivi e che obbliga ad almeno due consultazioni pubbliche. Ecco come è avvenuta l'unica consultazione: un giorno si presentano tecnici del Distretto e rappresentanti della multinazionale per spiegare il progetto. Viene fatto circolare un foglio che dicono sia per raccogliere le presenze. Lo stesso foglio, firmato dai presenti, viene poi utilizzato come documento di acconsentimento all'esproprio della terra. Per lavare la sua coscienza sporca e per aprire il ventaglio ad ulteriori investitori, una multinazionale che produce zucchero di canna per l'agro-business sottraendo 14.000 ettari di terra fertilissima alla popolazione autoctona, si mette la maschera riservando 400 ettari al "bio-etico" per essere socialmente più accettabile. Ma un dito non nasconde un mostro. Così, gli incontri e l'Eucaristia la domenica nei villaggi sono atto potente di vita che risorge, opportunità per dialogare con la gente, aprendo gli occhi sulla propria dignità e sui propri diritti, a partire dal Vangelo e dalla Legge della Terra. Per impedire che quelle piccole aree a macchia di leopardo fino ad ora autorizzate prendano la forma del mostro di Ntsoni. Zappa contro agro-business, difesa della propria terra contro esproprio da parte del capitale straniero, giustizia contro prevaricazione. Gli uni accanto agli altri. Contro.

Conclusione. Accanto. O meglio, assieme.

Una notte che l'unica luce è quella di una lampada a pile e il silenzio è interrotto solo da Mulungu-pioggia che cade persistente e potente, prima di dire grazie a Mulungu-Dio di un altro giorno che chiude la porta, mi metto davanti al diario, prendo la penna e scrivo quanto segue. Titolo

"Esercizio semiserio di memoria: sto imparando a..."

Svolgimento.

Sto imparando a balbettare una lingua bantu. A non prendere il caffè a metà mattina. A fare due passi di danza tradizionale senza farmi prendere in giro. A fare uscire la jeep impiantata nel fango. A costruire una capanna. A seguire il ritmo del sole, andando a letto presto la sera e svegliandomi all'alba. Ad arrabbiarmi solo per le cose importanti, ad esempio un esproprio. A difendere un pezzo di terra. A salutare anche quelli della Frelimo. Quanto il denaro e il potere possano rendere disumani gli umani. Che i pantaloni lunghi e la camicia, possibilmente bianca, sono imprescindibili davanti alla elefantica e formalissima burocrazia mozambicana. Che l'unico posto per vedere come era la foresta prima che arrivassero i cinesi è il cimitero. Che la televisione mozambicana è più alienante di uno n'ganga. A giocare a calcio senza scarpe. A guidare una canoa che è un tronco di albero scavato. A non fare preoccupare mia madre e mio padre quando mi chiamano. Che noi siamo qui da quindici anni, ma Dio è qui da sempre. A dare il nome agli alberi, agli animali, ai pesci, agli insetti, oltre che, chiaramente, alle persone. A camminare accanto ad un popolo. O meglio, assieme ad un popolo. Sì, credo sia proprio così. Sto imparando a camminare assieme ad un popolo. A farmi prendere per mano da un popolo.

Pe. André - (a cura di Federica Bellei)

SANTA CRESIMA 16 FEBBRAIO 2014

Ed il gran giorno è arrivato. Domenica 16 Febbraio 2014, accompagnati dall'Arciprete Don Francesco Alberi, dalle catechiste, dai padrini, dai genitori e dalla comunità, 33 ragazzi

DELLA PARROCCHIA DI SAN FAUSTINO

Ansaloni Luca, Baccarani Filippo, Baldini Alessia, Campari Giulia, Caporale Matilde, Carnevali Pietro, Cavazoni Alex, Chierigatti Alessandro, Chioffi Davide, Davoli Giacomo, Ferrari Sofia, Foroni Giulia, Lugli Giacomo,

Mantovani Asia, Mantovani Denise, Mantovani Thomas, Mendola Giuseppe, Pinato Elena, Radighieri Leonardo, Spezia Simone, Spinelli Maurizio, Toscano Alessia

DELLA PARROCCHIA DI SANT'AGATA

Baccarani Lorenzo, Carnevali Luca. Monari Samuele

DELLA PARROCCHIA DI FONTANA

Borghi Fabio, Corradi Erika, La Barbera Salvatore Pio, Lugli Chiara, Lugli Federico, Lugli Melissa, Mussini Matteo, Pibiu Alex



dal Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla Sua Ecc. Mons. Massimo Camisasca hanno ricevuto la S. Cresima. La Celebrazione è stata partecipata in modo intenso e raccolto, rivelandosi quale profondo messaggio di evangelizzazione. La preparazione dei ragazzi è stata intensa, la catechesi ha occupato l'incontro del sabato, ed anche un pomeriggio durante la settimana. Per approfondire il significato della Cresima, quale impegno attivo nella vita e nella fede, i ragazzi sono stati protagonisti insieme ai genitori, nel servizio alla Mensa Caritas per servire le persone maggiormente in difficoltà, hanno vissuto un pomeriggio in compagnia delle Suore del convento di Clausura di Correggio, per riflettere sul valore della preghiera ed hanno fatto conoscenza con gli ospiti della Casa della Carità di Fosdondo interrogandosi sul valore del servizio prestato ai nostri fratelli ammalati, per combattere come dice il Papa "la cultura dello scarto". Il Vescovo, durante l'Omelia, ha affermato che nel tragitto percorso per giungere alla Pieve, ha potuto notare le case dei sanfaustinesi e le sono apparse molto belle ed ordinate, quale specchio delle anime degli abitanti. Ha poi proseguito esternando i complimenti alle persone che formano le comunità di S. Faustino, Fontana e Sant'Agata per l'accoglienza ricevuta. Il Vescovo ha poi spiegato che il dono dello Spirito Santo ricevuto con il Battesimo, oggi per i ragazzi che hanno ricevuto la S. Cresima questo dono diventa più grande e viene dato in modo definitivo, per diventare grandi nella vita e nella fede. Diventare grandi significa progredire nella conoscenza di Gesù e della realtà. Per questo si studiano le scienze, per cogliere il rapporto con la realtà e per saperci relazionare con gli altri. Conoscere e comunicare diventa necessario per im-

parare la strada per vivere ed oggi attraverso il dono dello Spirito Santo è possibile conoscere meglio Gesù e sapere così dare risposte alle domande fondamentali della nostra vita. Le risposte sul valore della vita, non vengono date tutte dalle scienze, ma Dio ha mandato suo Figlio per farci conoscere che Lui ci ama e per mostrarci come e fino a che punto ci ama, affinché noi sapendoci amati, diventiamo capaci di amare e poter dare le risposte autentiche alle domande sulla vita. Conoscere la Parola di Dio è un compito che ci vede impegnati ogni giorno e con la Cresima non finisce una tappa della vita, ma inizia una fase ancora più attiva per conoscere Gesù e compiere il bene a favore degli altri, specialmente verso il fratello più in difficoltà, per imparare a servirlo, anziché desiderare di farci servire il Vescovo ha proseguito dicendo che lo Spirito Santo ci rende capaci d'amare e ci sostiene di fronte alle difficoltà della vita. Egli ha concluso affermando che il Signore che ci dona il suo Spirito, vuole farsi conoscere per mezzo di noi tutti, ma soprattutto desidera che i ragazzi che hanno ricevuto, oggi, la S. Cresima, diventino le strade per farlo conoscere al mondo. A questo augurio si uniscono l'Arciprete, le catechiste e l'intera comunità, ed insieme ringraziano sentitamente il Vescovo Mons. Camisasca che ha donato le offerte a lui destinate dalle parrocchie e dai ragazzi, mettendole a disposizione per il fondo di solidarietà che la parrocchia utilizza a sostegno delle famiglie bisognose.

Le catechiste

(Un ringraziamento sentito anche alle signore che, come sempre, in questa occasione hanno preparato un pranzo apprezzatissimo dal Vescovo e da tutti i commensali)

DUE NUOVI SANTI: GIOVANNI XXIII E GIOVANNI PAOLO II



Due Papi, accomunati nel loro ministero dal servizio alla pace, dalla promozione della dignità dell'uomo e dall'impegno ecumenico, verranno iscritti nell'Albo dei santi Roncalli e Wojtyla saliranno insieme sugli altari il 27 aprile prossimo, nel giorno della Festa liturgica della Divina Misericordia (domenica in albis), solennità istituita da Papa Giovanni Paolo II il 30 aprile 2000.

La data della canonizzazione di Karol Wojtyla e Angelo Roncalli è stata fissata nel corso del primo Concistoro ordinario tenuto da Papa Francesco il 30 settembre 2013. E' attuale per la missione della Chiesa l'impegno profuso dal Pontefice bergamasco a favore della pace (enciclica "Pacem in Terris"), del dialogo e dell'ecumenismo. Giovanni XXIII è il Papa del Concilio Vaticano II, voluto per il rinnovamento della Chiesa; ha istituito il Segretariato per l'unione dei cristiani, elevato poi a Pontificio Consiglio. Karol Wojtyla, eletto Papa il 16 ottobre 1978 ha iniziato il

suo pontificato con le famose parole: "Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo". Benedetto XVI è andato al cuore della ragione per la quale la Chiesa ne ha riconosciuto la santità: "Con la sua testimonianza di fede, di amore e di coraggio apostolico, accompagnata da una grande carica umana, questo esemplare figlio della nazione polacca ha aiutato i cristiani di tutto il mondo a non avere paura di dirsi cristiani, di appartenere alla Chiesa, di parlare del Vangelo. Ci ha aiutati a non avere paura della verità, perché la verità è garanzia di libertà". Giovanni Paolo II ha dato il via (1985) alle Giornate Mondiali della Gioventù. Nei 104 viaggi apostolici nel mondo ha testimoniato il suo spirito missionario e nell'apertura al dialogo con gli ebrei e i rappresentanti delle altre religioni, l'orizzonte ecumenico del suo magistero.



GiEffe

DON RINO BORTOLOTTI (1945 – 2013)

Lunedì 2 dicembre 2013 se n'è andato don Rino Bortolotti. Nato il 12 gennaio 1945 a Marzaglia di Modena, ha compiuto gli studi liceali e di teologia nel Seminario di Reggio. Ordinato sacerdote il 17 maggio 1970 a Roma in Piazza San Pietro in occasione del 50° anniversario dell'Ordinazione Presbiterale di Papa Paolo VI, don Rino ha svolto il ministero per 14 anni (1970-1984) a Cadelbosco Sopra come collaboratore parrocchiale (curato), per 15 anni (1984-1999) come parroco a Cogruzzo e per certi periodi come amministratore parrocchiale a Meletole. Nominato parroco di San Quirino a Correggio nel 1999, ha guidato come pastore buono la comunità fino al 2009. Dopo la rinuncia per ragioni di salute, è stato generoso e discreto collaboratore - anche per la parrocchia di San Prospero di Correggio, in unità pastorale con San Quirino - dei suoi successori: don Fernando Borciani e monsignor Giancarlo Gozzi, l'attuale parroco.

Caro don Rino,

tra le poche cose che non mi hai mai detto ed insegnato, c'è certamente il sentimentalismo. E' forse per questo che oggi mi trovo assolutamente impreparato ad esprimere qualcosa in tuo ricordo, con la quale vorrei salutarti insieme ai nostri compagni di scuola elementare (che sono oggi qui con me ad onorarti) coi quali era ormai annuale consuetudine ritrovarsi in giocondità a confidarti le nostre gioie e le nostre pene. Mai però è mancata all'inizio di questi incontri la celebrazione della Santa Messa... di ringraziamento e di suffragio per gli amici defunti. Nessuno del resto si sarebbe mai atteso di dover stendere queste righe di ricordi, da un giorno all'altro, quindi mi permetterai qualche concessione all'improvvisazione e, soprattutto, ai sentimenti per i quali non se ne può fare a meno quando ci si trova a salutare un grande uomo. Sì... già... è questo ciò che sei stato per me e non solo. Adesso che non sei più in mezzo a noi sono finalmente libero di dirtelo: "Sì sei stato davvero un grande !!!! sia come uomo che come



sacerdote, confidente, confessore." Venisti ad abitare a Fontana con la tua famiglia, che avrebbe lavorato il terreno della parrocchia, che eravamo entrambi piccoli ma restammo sempre uniti anche se talora lontani... I ricordi di quei primi anni cominciano a sbiadire ma restano le immagini delle nostre attività di scolari, dei nostri discorsi e delle aspettative del futuro. In diverse occasioni ripetevamo ciò che avremmo voluto fare da grande: "Io il prete, tu invece un bell'impiegato con gioia della tua mamma". Poi chissà perchè il volere del cielo ha voluto te sacerdote "e che sacerdote" ed io impiegato. Caro don, non sappiamo ancora come ti ricorderemo ma stanne certo io ti ricorderò per quello che mi hai dato in tesori di consigli e di impagabili parole di affetto e di amore. La mia ormai traballante barchetta ha perso il suo capitano... quello che l'ha sempre spinto nella medesima rotta della fede ed è la direzione che ti prometto cercherò testardamente di inseguire.

Ciao caro amico don...

IL COMPLESSO MANDOLINISTICO SANFAUSTINESE

Perfino il sole non volle mancare per far festa al nuovo Arciprete Don Enzo Zambelli, quando il 1° Maggio 1954, venne a prendere possesso dell'antica Pieve di San Faustino. Ogni cosa, intorno, splendeva incendiata dai raggi del sole, mancava, però, per completare la degna cornice ad un giorno di grande festa, una dolce musica suonata dai mandolini. Quel pensiero occupava nei giorni seguenti la festa, la mente del M.o Iginò Vezzani poliedrico musicista, noto e stimato in paese e delegato del Comitato parrocchiale per lo Spettacolo. Il M.o Vezzani animato dal sogno di costituire un complesso mandolinistico, volle farne parte agli altri membri del comitato

parrocchiale di Azione Cattolica. L'obiettivo era quello di offrire da parte della parrocchia la possibilità, a quanti ne fossero interessati, di aderire ad una attività artistica altamente formativa capace di esprimere i molti talenti donati dal Signore ai sanfaustinesi, e, creare un sano divertimento nei giorni di grande festa per tutta la comunità. L'idea venne immediatamente accolta da tutti i membri facenti parte del Comitato: *Vespasiano Ruggerini, Ernesto Vecchi, Adelmo Davoli,*

Gustavo Ferraboschi e dalle M.e Elena Stefani Ruggerini e Maria Tondelli; insieme quell'idea la presentarono all'Arciprete che l'accolse con entusiasmo: era la prima attività pastorale che andava realizzando. L'informazione data in parrocchia venne immediatamente accettata. Non godevano, allora di molti divertimenti i sanfaustinesi e la scuola di musica rappresentava un'ottima occasione per utilizzare il tempo in modo formativo, per apprendere o migliorare la conoscenza della musica, stare insieme agli altri arricchendo le relazioni, sviluppare interessi comuni, esplicitare i talenti personali e allietare la comunità con la musica in modo gratuito, così come gratuitamente sono stati ricevuti in dono i talenti musicali. Non mancava il desiderio di frequentare la scuola del M.o Vezzani, ma a qualcuno lo impedivano le ristrette condizioni economiche che impedivano l'acquisto di uno strumento musicale. Con la delicatezza che sempre ha contraddistinto la sua opera pastorale, Don Enzo a nome della parrocchia dotò gli orchestrali degli strumenti necessari reperiti dall'esperto maestro Vezzani presso il noto liutaio Masetti di Modena. La scuola poteva iniziare, la sede era posta nella casa del M.o Vezzani e la frequenza era programmata per il Martedì ed il Venerdì sera. L'insegnamento era serio e rigoroso e per molto tempo lo studio teorico della musica impegnò gli allievi. I primi allievi a formare il gruppo furono: Angelo Davoli, Daniele Ferraboschi, Domenico Pecorari e Pier Paolo Mariani. Il gruppo andava formandosi ed alcune, come le presenze di Giulio Radighieri e Felice Pecorari si rivelarono saltuarie e sporadiche. Si aggiunsero ai primi discepoli del M.o Vezzani Stefano Longagnani, già provetto musicista, poiché in collegio aveva appreso la musica e Pier Giorgio Pecorari, allora studente liceale, ma già forte conoscitore della musica.



Il gruppo che andava continuamente migliorando l'apprendimento della musica dando ottime soddisfazioni al Maestro, dopo un anno di studio, poteva dirsi consolidato e vi appartenevano: *Daniele Ferraboschi e Pier Giorgio Pecorari alle chitarre; Vittorino Davoli e Domenico Pecorari alle mandole; Stefano Longagnani alla tastiera; Leo Vandelli al contrabbasso; Franco Casali, Gianni Vecchi, Cornelio Pecorari, Pier Paolo Mariani, Angelo Davoli insieme al M.o Vezzani al mandolino.* L'idea del M.o Vezzani si dimostrò vincente ed il sostegno dagli altri membri del Comitato evidenziò, ancora una volta, che il divertimento creato sulla capacità di esplicitare le

virtù personali diventa per se stesso formativo per la persona che lo esercita. Lo studio serio ed impegnativo della musica a cui il M.o Vezzani, sottoponeva tutti i componenti del gruppo, andava producendo anche altri frutti. Andava migliorando la sensibilità personale di ciascun allievo orientandola alla comprensione più ampia della bellezza del creato e migliorava, sperimentandola, la bontà delle relazioni umane, tanto che nel gruppo andava consolidandosi una sincera amicizia. Don Enzo che seguiva con

grande discrezione i progressi dei suoi musicisti, sorrideva soddisfatto. Quegli incontri, dati dall'impegno delle prove, diventavano irrinunciabili e nemmeno le difficoltà dell'inverno con la neve che copriva le strade diventava impedimento per non partecipare, ma a piedi veniva raggiunta l'abitazione del M.o Vezzani. Quando il Maestro decise che la preparazione era ottimale, venne preparato con gran cura il debutto. Venne stilato un programma inserendovi tutti i generi musicali preferiti dal Complesso Mandolinistico Sanfaustinese che spaziavano dalla musica tradizionale popolare a brani di musica lirica e classica. Il concerto ottenne un successo clamoroso, tanto che la fama oltrepassò i confini del paese e cominciarono ad arrivare richieste da molte altre parti. Le esibizioni si tennero ad Arceto, Sassuolo, Ponte Alto di Modena, San Pancrazio, ma soprattutto rimase negli annali e ancor oggi se ne parla, quando la RAI per promuovere le prime esperienze televisive fece tappa a Rubiera ed al Complesso Mandolinistico venne affidata la parte del protagonista dello spettacolo, trasmesso ad ampio raggio. Era il 1957, la televisione era poco conosciuta, ma già emanava un fascino particolare. Quell'esibizione venne preparata con estrema cura, siccome un brano musicale inserito nel programma aveva la necessità del suono delle campane, il M.o Vezzani per produrre quel suono, per giorni e giorni, andò a cercare nei negozi del paese i vasi da fiori in terracotta necessari per riprodurre, adeguatamente percossi, perfettamente le sette note. L'incarico di "suonare le campane" venne affidato a Stefano Longagnani. Una foto, conservata come prezioso cimelio, testimonia quell'indimenticabile evento. Il Complesso Mandolinistico che andava accompagnando i momenti lieti e festosi della vita parrocchiale, attuando quella cultura dell'incontro che oggi viene alta-

mente invocata, sia per le situazioni personali dei musicisti che andavano mutando, sia per l'evoluzione sociale propria degli anni '60, che per radicale cambiamento operato in campo ecclesiale dal Concilio Ecumenico Vaticano II, lentamente, ma inesorabilmente andava sciogliendosi. Quegli strumenti musicali messi a disposizione dall'Arciprete, rimasero per alcuni un caro ricordo che testimoniava uno splendido periodo della propria vita, avvolto ormai dalla nostalgia; altri passarono lo strumento a nuovi musicisti che andavano formando un nuovo complesso. Nel 1975, infatti, in parrocchia si cercò di costituire un gruppo musicale che in osservanza alle nuove direttive dettate dal rinnovamento liturgico, accompagnasse la liturgia ed animasse le Celebrazioni Eucaristiche, cosa impossibile prima del Concilio, era infatti, solo permesso l'accompagnamento con l'organo che a San Faustino era suonato dal M.o Vezzani. L'Arciprete Don Lanfranco Lumetti, nominato dopo la morte del compianto Don Enzo, sostenne la costituzione del nuovo gruppo, vi aderirono anche alcune "vecchie guardie" del-



1975 - Gruppo mandolinistico sanfaustinese:
Franco Casali - Paolo Mariani - Domenico Pecorari - Angelo Davoli
Chitarre: Giuseppe Davoli - Nicoletta Pecorari - Carlotta Pecorari
dirige il M.o Stefano Longagnani

la musica sanfaustinese come: *Angelo Davoli, Franco Casali, Pier Paolo Mariani e Domenico Pecorari*, *A loro si aggiunse Giuseppe Davoli, ma soprattutto vi poterono accedere le donne e ne fecero parte Carlotta e Nicoletta Pecorari, a dirigere il gruppo venne chiamato il Dott. Giorgio Notari*. Anche il secondo gruppo musicale non ha potuto resistere all'usura del tempo ed alle mutate esigenze personali. Ma la passione per la musica, permette ancora, fra coloro che facevano parte del Complesso Mandolinistico di continuare ad esercitarsi nell'arte musicale al Dott. Piergiorgio Pecorari che attualmente fa parte della Piccola Orchestra

"Mutinae Plectri" di Modena, ed a Stefano Longagnani che offre i suoi servizi musicali al coro "San Biagio" di Rubiera. Un filo conduttore lega il Complesso Mandolinistico al gruppo musicale succedutosi nel tempo ed è lo stesso identico desiderio di elevare attraverso la musica la lode al Signore, per ringraziarlo, attraverso la dolce melodia per i tanti doni elargiti al Suo popolo.

Maria Giustina Guidetti
Mariani

IL RACCONTO DELLA MUTTER - I PASSEROTTI

In un grosso cespuglio di rose rampicanti del mio giardino, una coppia di passerotti ha costruito il nido. E' fatto con tanti steli sottili di fieno profumato, imbottito coi piumini dei pioppi, perciò è diventato robusto e morbido, proprio quello che serve per allevare una bella nidata. Lei si chiama Cesarina e lui si chiama Teo, si vogliono un gran bene e si aiutano a vicenda. Arriva il momento tanto atteso, Cesarina depono le uova nel nido, sono cinque, e subito comincia a covarle con amore e pazienza. Siccome ci vorranno tanti giorni, Teo le dà il cambio quando deve andare a mangiare a bere o a sgranchirsi le ali. Certamente stare nella stessa posizione per tante ore è faticoso e impegnativo, perché le uova non devono assolutamente raffreddarsi. Teo, mentre la sua compagna continua la cova, gironzola lì intorno facendo la guardia al nido. Sta molto attento che qualche intruso o qualche predatore non si avvicini troppo minacciando la covata. Tra un giro e l'altro, gli capita di trovare qualche bel lombrico grasso, lo prende e lo porta a Cesarina perché si mantenga in forze per il momento della schiusa delle uova. Allora si che ci sarà da fare! Un giorno quando torna da uno dei suoi giri di controllo, trova Cesarina tutta agitata, che saltella di qua e di là. Nel nido succede qualcosa di nuovo. Dentro le uova si sentono piccoli picchiettii e qualche pigolio, stanno nascendo i loro figliolotti. Così tutti e due insieme, mandano piccoli richiami di incoraggiamento. Piano piano, un po' alla volta, i piccoli riescono a rompere il guscio e ad uscire dall'uovo. Sono indifesi e traballanti, pigolano a più non posso, però Cesarina si accorge che un uovo non si è ancora schiuso. Mandando un richiamo e le risponde un pigolio lieve. Allora col suo becco fa un buchino nel guscio e così incoraggiato anche l'ultimo passerotto riesce ad uscire dall'uovo. I genitori si danno da fare per togliere i gusci vuoti dal nido, e Cesarina si affretta a coprire con le sue ali i piccolini, non hanno piume e stanno tremando di freddo.

Poi Teo parte di volata in cerca di insetti perché come tutti i neonati sono affamati. Nei giorni seguenti è tutto un andare e venire, cinque becchi sempre spalancati danno un sacco da fare. Mosche, bruchi, cavallette e ogni genere di insetto viene ingoiato in un momento, così bisogna ripartire per cercare altro cibo. Per fortuna i nuovi nati crescono in fretta e stanno già cominciando a mettere le piume, anche Cesarina può aiutare Teo nella ricerca del cibo, ma non stanno mai lontani a lungo, perché anche se il nido è ben nascosto, qualche predatore può sempre trovarlo per caso, e allora si che sarebbe una tragedia. Quando rientrano al nido fanno dei voli in direzioni opposte, controllano di non essere inseguiti, e quando sono sicuri vanno dai piccoli. Passano i giorni e i passerotti sono cresciuti e si sono fatti più robusti. Hanno quasi tutte le piume e si preparano per i primi voli di allenamento. Ormai sono grandicelli e fanno fatica a stare tutti nel nido. Giocano, litigano, si beccano, insomma sono un po' monelli. I genitori decidono che è arrivato il momento di lasciare il nido, si appostano su un ramo lì vicino e chiamano i figli. All'inizio c'è un po' di confusione, ognuno di loro vuol essere il primo, ma quando guardano nel vuoto dall'orlo del nido, tutta la loro baldanza scompare. Cesarina e Teo insistono anche con una certa decisione e così il primo si fa coraggio e spicca il volo dirigendosi verso i genitori. Nel giro di mezz'ora tutta la famiglia è riunita sul ramo. Ora però bisogna stare attenti a mantenere l'equilibrio che non è facile perché il ramo dondola. Ma guai a cadere di sotto, sarebbe morte sicura. Ma i piccoli hanno ascoltato i consigli dei genitori e non è successo niente. Adesso volano bene e veloci. Si rincorrono fra i rami degli alberi, giocando e facendo un chiasso indiarvolato Cesarina e Teo finalmente ritornano al nido, e ormai sicuri di aver fatto il loro dovere si concedono un meritato riposo e cadono stremati in un sonno profondo.!!!

by Daniella

ANDREA E MARCO – BARISTI ECCELLENTI ovvero come scommettere sul futuro

Negli anni '60, l'allora Arciprete Don Enzo Zambelli sempre attento all'evolversi della società, pensò di dotare la parrocchia di un nuovo ambiente accogliente, affinché tutti i parrocchiani potessero incontrarsi e fece costruire il nuovo bar, poiché quello vecchio situato in canonica, non rispondeva più alle

nuove esigenze. Il nuovo bar venne inaugurato nel 1969. Da allora, quell'ambiente ha ospitato le persone, non solo sanfaustinesi, per trascorrervi ore liete in buona compagnia, ascoltando le loro confidenze e serbandole gelosamente, diventando così testimone della seppur piccola storia di San Faustino. Dopo un periodo di chiusura dovuto alla necessità di una profonda ristrutturazione, l'attuale Arciprete della parrocchia Don Francesco Alberi, ha affidato l'incarico della gestione a due giovani: Marco Muratori ed Andrea Monzani.

La loro nomina creò immediatamente stupore, poiché quei giovani sanfaustinesi erano impegnati negli studi universitari. Siccome la stampa nazionale andava affermando che la crisi economica stava rubando il futuro ai giovani, e, per gli studenti alla fine del corso di laurea, come unica prospettiva veniva indicata la fuga dei cervelli all'estero, la scelta operata da Marco ed Andrea suscitò qualche interrogativo, perché si dimostrava una scelta contro corrente.

Marco Muratori nasce in paese nel 1988, ed ha sospeso la frequenza presso la facoltà di Ingegneria Meccanica, per poter esercitare quel mestiere che fin da piccolo lo affascinava e desiderava svolgere. Andrea Monzani nasce a Modena nel 1988, si è laureato in Economia Aziendale, specializzandosi nel settore Marketing. Abita in paese da molto tempo e da allora si è andata consolidando l'amicizia con Marco. Ai due amici non parve vero,

quando seppero di essere stati scelti per quell'incarico da loro profondamente desiderato. Accettarono senza indugi. Andrea poteva così mettere in pratica ciò che in teoria aveva appreso sui banchi di scuola e applicarsi in quel settore in cui ambiva prodigarsi. Andrea su questo non ha dubbi, anzi, è convinto che quel settore albergasse dentro di lui da tempo e solo adesso gli è stato possibile esplicitarlo. I baristi sono convinti che sebbene il lavoro a loro non manchi, nel secondo anno di attività che stanno iniziando, dovranno

affrontare qualche difficoltà, come per esempio, quella di confermare i risultati ottenuti nell'anno precedente, e, per loro quella sarà la prova di quanto hanno saputo seminare. Nonostante che l'attività richieda molte ore di presenza, a loro non risulta essere un lavoro faticoso, ma solamente impegnativo.

L'entusiasmo con il quale affrontano il lavoro ogni giorno, unitamente alla competenza ed alla simpatia rende quel servizio svolto per gli altri un momento di incontro per sviluppare accoglienza ed amicizia. I clienti del bar diventano per Marco ed Andrea degli amici. Don Enzo Zambelli quando affidò per la prima volta il bar a Franca Rossi e Luigi Fantini sottopose loro un protocollo addizionale che al comma 6, recitava: "Il conduttore è responsabile del pacifico andamento della moralità



dell'ambiente nel quale è vietato il turpiloquio, la bestemmia ed i dibattiti politici". Per Marco ed Andrea, finora, non si sono presentate difficoltà a livello educativo, amano e sanno far rispettare, qualora ce ne fosse bisogno, le regole della civile convivenza, come già era stato pensato al momento di edificare un luogo atto a manifestare la buona educazione. Nemmeno con i giovani, Andrea e Marco hanno incontrato difficoltà, se per caso si rivelassero saprebbero con un garbato richiamo ricondurre l'episodio ad un sano comportamento.

Forse, qualche difficoltà si incontra più facilmente con gli adulti, quando in modo presuntuoso credono che a loro tutto sia dovuto, ma finora nulla ha sminuito la passione che determina nei giovani baristi, la gioia per quel lavoro. Marco ed Andrea con la loro attività sanno dare un bell'esempio di condivisione dell'impegno lavorativo, sostenuto da una forte e sincera amicizia basata



sul confronto e sul dialogo. In questo modo loro dimostrano che i giovani possono affrontare con serenità il futuro, rimanendo nel loro ambiente di vita e facendo del proprio lavoro, non solo un servizio agli altri, ma un impegno di vita che vede nell'incontro con gli altri una vera occasione di gioia.

Maria Giustina Guidetti Mariani

AL BOUN RICCOUN (Parafraasi della parabola del ricco Epulone)

A gh'era un gran riccòun ch'al féva di gran disnèr, e un puvrètt al ghe dmandéva la limosna:

"Datemi sol al brisi che vi cascan da le mani, per carità!"

"Al brisi che mi cascan da le mani i én bouni pr'al mio can!"

"Datemi almeno al brisi che vi cascan dal voster piat, per carità!"

"Al brisi dal me piat in bouni per al me gat!"

Quand al riccòun arrivò a murir, l'andò a piccièr al porti dal Paradis.

Risponde il portinaio: **"Lò, chi él?!"**

"L'è un 'd chi riccòun, che limosna a n'è mai fat!"

"Andate un pò più in basso, che là vi vereran!"

L'andò a piccièr al porti dal Purgatori.

Risponde il portinaio: **"Lò, chi él?!"**

"L'è un di quei riccòni, che limosna an n'è mai fat..."

"Andate un pò più in basso, che là vi vereran!"

L'andò a piccièr al porti al porti de l'Inferen.

Risponde il portinaio: **"Lei chi è?!"**

"L'è un di quei riccòni, che limosna an n'è mai fat!"

"Preparegh un bèl lett ed bresi, ch'al s'vaga a riposér!"

"Ahi!, Ahi! In cl'éter mond a ghe stéva tant bèin! A gh'iva un lett e chè, invece, a gh'ò un lett ed bresi, tutt quant infiamè! Sa psèss turn vrèv sèimper fer."

"Na foja quand l'è sèca, la 'n s'inverdèss piò, e gnanca tè, povr'anma, al mond te'nggh tòren piò!"



Don Vito Fancinelli, nel suo libro "Testimonianze di vita e di credenze" (Libreria editrice Bizzocchi) ha raccolto questa testimonianza da una mendicante di Arceto, novantenne: la Magnanetta, sempre serena e pronta allo scherzo. Come i vecchi puvrètt d'un tempo, essa usava presentarsi con un: "Fév la limosna a sta puvretta, per l'amor di Dio?!" Nell'attesa che la massaia portasse qualche cosa, scherzava coi bimbi, contava storie e se non c'era nessuno, canticchiava orazioni. Poi rispondeva nell'andarsene: "Dio v'la'rmerita (rimeriti) in Paradis!"

LA CHERTA DA ZOCHER - (dalle memorie di GiBo)

In ònna 'd chèl butèigh ch'esést anchèra
in zèrt paeis 'd muntagna, fòra d'man
e i vènden tòtt: spighèta e fil da cùser,
petroli da luméra, pasta e pan.

Biscòt trémlii e curamèl tachèinti,
panzèta, lèrd, destròtt e oli bàun,
curdàun da schèrp, candeil e ciapamèsch,
savàun 'd Marsiglia, corda, destrigàun.

Pèss putanèin, fasòo lanchèin, cicoria,
castagni sècchi, farèina e murtadèla,
furmai da ràder, brustulin, patàch,
bacalà sècch, garòfen e canèla.

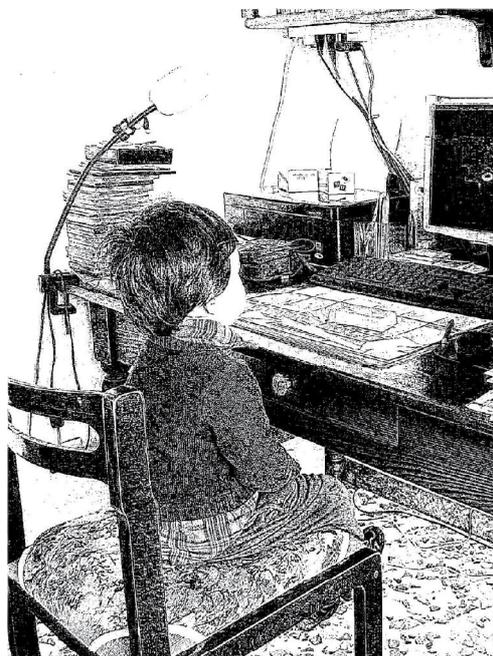
Lè, dop tant'àn a-i-ho rivést 'na còsa
ch'l'è fra i ricord éd quand a-i-éra cécch:
la chèrta blò da zòcher e am vén in mèint
che l'as druvèva per curèr al strécch.

Bastèva un fòi bèin unt con dal butér,
furèe da zémma a fènda con un spèll
as mitiva in al stèmegh a la sira
e la matèina a s'èra frànch e arzèll.



UN ATTO D'AMORE - Dire "no" ai figli è un atto d'amore!

Molti genitori ritengono che amare i propri figli significhi accontentarli sin dai primi anni di vita. E poi continuare a proteggerli, togliendoli dai guai ogni volta che vi si cacciano. Molti di questi ragazzi nei guai ci finiscono spesso e non solo perché magari appartengono a certe categorie disagiate, ma anche perché hanno appreso che non devono pagare dazio. Qualcuno lo farà per loro, sino a quando crederanno che questo "mutuo soccorso familiare" sia un diritto di cui fruire a vita. La vita, che è imprevedibile anche ai più potenti, prima o poi, presenta un conto personale, spesso salato, che nessuno può pagare al posto loro. Ed è lì che il loro quadro di riferimento si scombina e cominciano a scagliarsi contro tutti, in primo luogo contro quei genitori accondiscendenti e iperprotettivi. E' a quel punto che un padre e una madre cominciano a pensare di avere sbagliato tutto. Non serve colpevolizzarsi, ma rendersi conto in fretta della si-



tuazione e correre ai ripari, iniziando a costringere i propri figli ad assumersi le proprie responsabilità, a esporsi in prima persona e pagare il fio, a tollerare le frustrazioni senza sciogliersi come neve al sole. Certi ragazzi, credono, che ogni cosa sia loro dovuta, perché allevati così: tutti diritti e quasi nessun dovere. Ritengono che il mondo giri intorno a loro e che debba impegnarsi assieme all'intero universo, a soddisfare ogni loro aspettativa, persino le più irrealistiche. Farli crescere così vuol dire volere loro del male; renderli incapaci di affrontare l'esistenza, dove, pazienza, tolleranza, e accettazione dei propri limiti sono le vere armi vincenti. AMARE a volte vuol dire far piangere chi si AMA. Ma poi, asciugate le lacrime, gli occhi vedono più chiaro. Questo si chiama AMORE!

S. B.

NONNI: ragazzi coi capelli "bianchi"

Cambiano i tempi, cambiano anche i nonni, sostituiti dai genitori, baby sitter a tempo pieno, compagni di gioco, ma la vera rivoluzione sociale è che oggi si diventa anziani molto più tardi di una volta. Nell'arco di un secolo l'uomo occidentale ha vissuto una reale mutazione antropologica; la vita media si è allungata, si posticipa l'entrata nel mondo del lavoro, il primo figlio spesso nasce dopo i trent'anni... e si va in pensione con ancora tanta voglia di vivere. Fino a pochi decenni fa c'erano gli "anziani" e basta, coloro che avevano superato i sessantasettanta e che costituivano una categoria unica. Oggi invece c'è una "terza età" che si colloca tra i 60 ed i 75 anni e poi c'è la "quarta età", cioè coloro che hanno raggiunto e superato gli 80. Gli anziani possiedono ed offrono doni particolari, che un Documento Vaticano definisce "carismi" come la "gratuità" con cui offrono abitualmente la loro collaborazione ed aiuto, la "memoria", che evita il rischio di "ignorare la storia", ripetendone gli errori e l'"esperienza" che ha ancora molto da dire alle giovani generazioni. In particolare gli, anziani, che sono nonni, svolgono un ruolo

importante nella vita e nella crescita dei nipoti. Un tempo esistevano le famiglie patriarcali; si viveva tutti assieme e i nuclei familiari contavano oltre ai genitori e ai figli, anche nonni, zii nubili o sposati con famiglia. Oggi non è più così ed ognuno vive per conto proprio ed anche le persone avanti con gli anni spesso abitano da sole, così la loro presenza è cercata e voluta, perché al desiderio di trascorrere del tempo con loro, si affiancano altre ragioni, che rendono il rapporto nonni-nipoti diverso rispetto al passato ed attualmente il ricorso all'aiuto dei nonni nella gestione della vita quotidiana è fondamentale ed assolutamente necessario. Si sa, entrambi i genitori lavorano, e, specialmente durante i periodi di vacanza, non sempre si può ricorrere ad aiuti esterni. Gli anziani di oggi sono molto diversi da un tempo: sono attivi, più giovanili, pieni di interessi e di curiosità e, salute permettendo vivono con lo spettro di una noia finale, per cui per loro è molto importante rendersi utili ed essere di sostegno ai genitori per svolgere un'azione indispensabile di equilibrio ed armonia nella vita dei giovani.



Luciano Montanari

S. B.

LO SPORT SANFAUSTINESE: - GLI OPEN A

Anche quest'anno la squadra **amatori** o piu' comunemente chiamata **OPEN A** si e' ritrovata per l'inizio di una nuova stagione sportiva con qualche novita'. Ci sono stati alcuni ragazzi che hanno inizialmente "provato ad essere del gruppo", ma poi non sono piu' riusciti per problemi di lavoro a proseguire e altri invece che si sono uniti a noi continuando ad essere importanti per il gruppo e per la squadra. Altra novita' nota a tutti e' stato il cambio del mister, infatti il nuovo allenatore Chiossi Vito e' subentrato all'inossidabile Gabriele Zanni il quale dopo ben 7 anni passati con questi ragazzi ha pensato di passare un anno piu' tranquillo. Per quanto mi riguarda dopo tanti anni passati ad allenare i ragazzi, ho subito accettato di buon grado questa esperienza molto diversa da quelle fatte fino ad ora, vuoi per l'eta' diversa e vuoi anche perche' gli Open A sono innanzitutto un gruppo di amici e da qui occorre partire per comprendere come allenare questa squadra; quindi a fine agosto ci siamo ritrovati per fare i primi allenamenti, la preparazione pre-campionato, iniziando il campionato facendo abbastanza bene fino ad ora. Il nostro campionato e' sicuramente di buon livello, abbiamo incontrato squadre forti che hanno nell'organico ragazzi molto giovani, e questo sta' a testimoniare che ormai la categoria OPEN e' diventata una sorta di sbocco per quei ragazzi che hanno poco tempo oppure hanno voglia di giocare in una categoria piu' tranquilla impegnandosi il giusto e divertendosi, come si vede dalla nostra classifica, che potete consultare sul portale della Parrocchia di San Faustino a questo indi-

rizzo www.sanfaustino.org alla pagina dello sport. Abbiamo iniziato molto bene con 2 sonanti vittorie, ma poi abbiamo anche fatto un qualche risultato negativo (ma e' normale direi), tanto e' vero che il girone di andata e' stato chiuso al 7.o posto; ma se dal punto di vista sportivo la classifica non e' esaltante, dal punto di vista umano posso garantire che la sensazione e' molto positiva, il gruppo si e' dimostrato unito nel saper gestire i momenti critici e anche negli allenamenti c'e' sempre molto affiatamento tra i ragazzi. Cosa ci proponiamo da qui a fine campionato? A livello sportivo ci piacerebbe per il prosieguo del campionato classificarci nelle prime posizioni per arrivare poi direttamente a passare il turno e giocare la possibilita' di andare in finale, ma questa e' un'intenzione non una sicurezza, e per quanto riguarda i futuri impegni quasi sicuramente a giugno faremo un torneo in Austria, quindi esporteremo la' il nostro sapere calcistico (sic!), ma soprattutto esporteremo la nostra grande voglia di fare gruppo e la voglia di divertirci insieme. Un ringraziamento anche quest'anno dobbiamo farlo alla Parrocchia di San Faustino, all'Associazione Sportiva San Faustino, a tutti coloro che gestiscono e lavorano (anche se a volte hanno poche soddisfazioni) per il buon prosieguo di tutte le attivita' Parrocchiali, a Stefano e Paolo che sono venuti a giocare con noi pur avendo solo 17 anni, ed infine un ringraziamento speciale va' ai numerosi tifosi che al lunedì sera ci vengono a sostenere nelle partite, grazie da parte di tutta la squadra e dallo staff degli OPEN A!!!



In piedi da sx: - Chiossi Vito (allenatore e preparatore atletico) - Eletti Alec - Pedroni Luca - Sandrolini Denny - Lai Michael - Pedroni Alberto - Costi Luca - Pedroni Davide - Muratori Marco - Zanni Alberto - Giacobazzi Nicolo' - Gherardi Marco - Ferrari Maurizio (dirigente accompagnatore) - Dellomonaco Gianluca
In Ginocchio da sx.: - Notari Mattia - Sassi Paolo - Garulli Davide - Brighenti Simone - Boni Mirco - Monzani Andrea - Fantuzzi Federico - Zambonini Andrea - Iori Alessandro - Zanni Gabriele (v. allenatore) - **Mancano:** Talarico Vincenzo - Mussini Matteo - Corradini Mauro (Dirigente Accompagnatore), Baricchi Fabrizio (vice preparatore atletico)

UN PRESEPE IN FAMIGLIA

11.a edizione 2013
a cura di Mattia e
Giorgio Ferraboschi e
Francesco Grisendi (foto)



PRESEPE DI LUIGIA HIRAFIONI - NATALE 2013



PRESEPE DI LUIGIA HIRAFIONI - NATALE 2013



PRESEPE DI LUIGIA HIRAFIONI - NATALE 2013



Alessandro e Cristina Pezzi



Alessia e Gabriele Montanini



Anna Casali



Arianna Ferretti



Benédetta Sighicelli



Chiara Davoli



Chiara e Matteo Gambarelli



Cristina Meli



Daniela, Salvo e Dario La Barbera



Deanna Ori



Edo Meli



Eleonora e Valeria Carretti



Elisa e Franca Vecchi



Emanuela Garulli



Emily Campani



Fausto Franchini



Federico Sala



Filippo, Francesco e Benedetta Marchi



Francesco Borghi



Gabriele, Maurizio e Silvia Spinelli



Giacomo Tondelli



Giulia Grisendi



Giulia Montorsi



Ilana Ferrari



Irene e Sara Paterlini



Laura e Mattia Picciotto



Laura Turri



Lisa Prati



Lorenzo



Luca e Martina Bertani



Luca e Stefano Cottafava



Luca, Lorenzo e Leonardo Radighi



Manila Sacchetti



Maribel e Mirco Grisendi



Maria Pia



Mahide Bonini



Matilde, Aurora e Tommaso Caporali



Matilde Dentì



Matilde Ferri



Mattia Ferraboschi



Mattia Ricciardo



Maura Cagnibene



Melissa e Marco Lugli



Morena Ferrari



Nicholas e Maria Giovanna Ditta



Olmo e Diego Marchi



Paola Ferrari



Paola



Pietro Parisi



Rebecca e Alessio Amendola



Riccardo Ieri



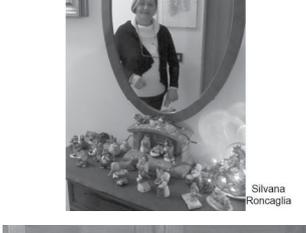
Seconda Elementare



Seconda Elementare



Seconda Elementare



Silvana Roncaglia



Simone e Giovanni Borghi



Vanessa, Simona, Aurora e Riccardo Spezia



Victor Palaga



Vittoria Maria Rossi



Walter Marchetti



9 febbraio 2014 - Rassegna di cori a Masone con la partecipazione anche del "Coro Parrocchiale di San Faustino". La rassegna è stata aperta e chiusa dal concerto di campane azionate da valenti maestri campanari. In una Chiesa stracolma di gente si sono esibiti anche i cori di: Madonna della Neve - Coro Parrocchiale di Rubiera - Coro San Quirino di Correggio - Coro di San Giovanni e Santa Maria della Fossa e il Coro Polifonico Amorosa Vox.



15 febbraio 2014 - Massiccia partecipazione di grandi e piccini all'edizione sanfaustinese della nota favola dei "Tre Porcellini". Gli attori, in questo caso alcuni genitori, hanno superato loro stessi interpretando al meglio la parte loro assegnata regalando così un pomeriggio divertente ai piccoli spettatori.



16 febbraio 2014 - Arrivo del Vescovo Mons. Massimo Camisasca a San Faustino per amministrare la Cresima accolto da don Stefano e da don Francesco



16 gennaio 2014 - Dopo aver impartito il Sacramento della Cresima il Vescovo sempre accompagnato da don Stefano e da don Francesco fa ritorno in canonica

MOMENTI PARTICOLARI DI GRAZIA NELLE NOSTRE COMUNITA'

Sono stati Battezzati:

Artioli Filippo	nato il 02 novembre	2011 battezzato il 10 novembre	2013 a San Faustino
Valenza Christopher Lodovico	nato il 24 agosto	2012 battezzato il 12 gennaio	2014 a San Faustino
Coriani Francesco	nato il 13 agosto	2013 battezzato il 12 gennaio	2014 a Fontana

Sono stati chiamati alla casa del Padre:

Ferrari Levonio	di Fontana	deceduto il 01 dicembre	2013
Parmiggiani Fernando	di Salvaterra	deceduto il 03 dicembre	2013
Manicardi Giuseppina ved. Ferrari	di San Faustino	deceduta il 07 dicembre	2013
Radighieri Giulio	di San Faustino	deceduto il 23 dicembre	2013
Giaroli Laura ved. Messori	di San Faustino	deceduta il 31 dicembre	2013
Spagni Carla ved. Mussini	di Fontana	deceduta il 15 gennaio	2014
Baracchi Zoella (Marta) in Prampolini	di Fontana	deceduta il 19 gennaio	2014
Bellei Lino (Bruno)	di San Faustino	deceduto il 20 gennaio	2014

N. d. R. - Gli articoli non pubblicati saranno inseriti nel prossimo numero.

La redazione

Direttore responsabile: *don Francesco Alberi*

Redattori: *Bigi Andrea, Costi Danilo, Ferraboschi Antonio, Ferraboschi Giorgio, Guidetti M. Giustina*

La redazione ringrazia tutti coloro che hanno contribuito a realizzare questo numero e

ricorda che gli articoli per i prossimi numeri possono essere spediti a:

milleanni2003@libero.it o ***parrocchiasanfaustino@virgilio.it*** o consegnati direttamente ad un redattore.